

L'osservatore romano della DOMENICA

THE LIBRARY OF
CONGRESS
SERIAL RECORD

OCT 30 1950

Copy

L. 15

ANNO XVII - N. 39 (854)

23 SETTEMBRE 1950

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1950): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA. ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 - ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20

"OPERAI della CARITÀ",

« Operai della Carità »: l'espressione non ha il pregio della originalità assoluta, ma calza perfettamente come non è mai avvenuto, forse, in altre epoche, alla situazione presente.

Il primo che l'usò in quest'ultimo scorcio di tempo fu, se non erriamo, Sua Ecc.za Mons. Montini: precisamente nel discorso che ebbe a pronunciare, alcuni giorni or sono, alla inaugurazione della Mostra della Carità. Come se rimbalzasse, a distanza di ore essa ricomparve nel testo di una delle Mozioni conclusive del Convegno internazionale di Studi sulla Carità; e tale fu la rispondenza che trovò nell'animo delle molte personalità ecclesiastiche e civili presenti alla lettura

Articolo di G. BARALIS

di quel documento, che il Cardinale Piazza, pronunciando il discorso di chiusura, l'usò più di una volta per meglio illustrare il concetto di Carità.

L'espressione ha dunque avuto successo: e lo ha avuto, secondo noi, perchè sembra ringiovanire la Carità e prestarle, in certo senso e per taluni ambienti, attributi nuovi.

Nuovi, vogliamo dire, per chi non si è mai curato di approfondirne il significato eterno e perciò attualissimo nel tempo e nelle più svariate contingenze; per coloro, cioè, che non hanno opposto per ignoranza o per indolenza difesa alcuna alla dilagante menzogna secondo cui la Carità altro non sarebbe che un surrogato della giustizia, inventato dai beati possidenti per eludere la giustizia vera.

Non v'è dubbio che ai male informati sulla Carità la espressione potrà servire, se non altro quale introduzione al riacquisto di una verità perduta. Gioverà perchè, come tutti sappiamo, nel vocabolario moderno, la qualifica « operaio » gode di quotazione alta e, aggiungiamo di proposito, ben meritata, poichè operaio è per definizione colui che lavora senza risparmio di energia per una mercede quasi sempre inadeguata e insufficiente.

Ma che al concetto di Carità si accompagni, riferendosi a chi la esercita, quello di un lavoro metodico, ordinato, faticoso, mal ricompensato quaggiù, ci sembra possa essere utile anche per altri aspetti. Può derivarne un vantaggio ai beneficiati, nel senso che dovrebbe stimolarli a meglio apprezzare i soccorsi e a valutare i tesori d'amore che contengono anche allorchè sembrano insufficienti. Inoltre potranno ricavarne vantaggio coloro stessi che la Carità professano nei più svariati campi. Essa infatti — com'è stato autorevolmente affermato nello stesso Convegno di Studi sulla Carità — in questi tempi di gravi e diffuse e ricorrenti calamità sociali deve proporsi di moltiplicare la propria efficienza anche attraverso la migliore organizzazione tecnica di se stessa e con un costante coordinamento delle iniziative onde si manifesta, sia in campo nazionale che internazionale: tutte esigenze, come ognuno vede, che all'ideale impulso caritativo dell'anima cristiana indicano attitudini e regole caratteristiche della vita di lavoro.

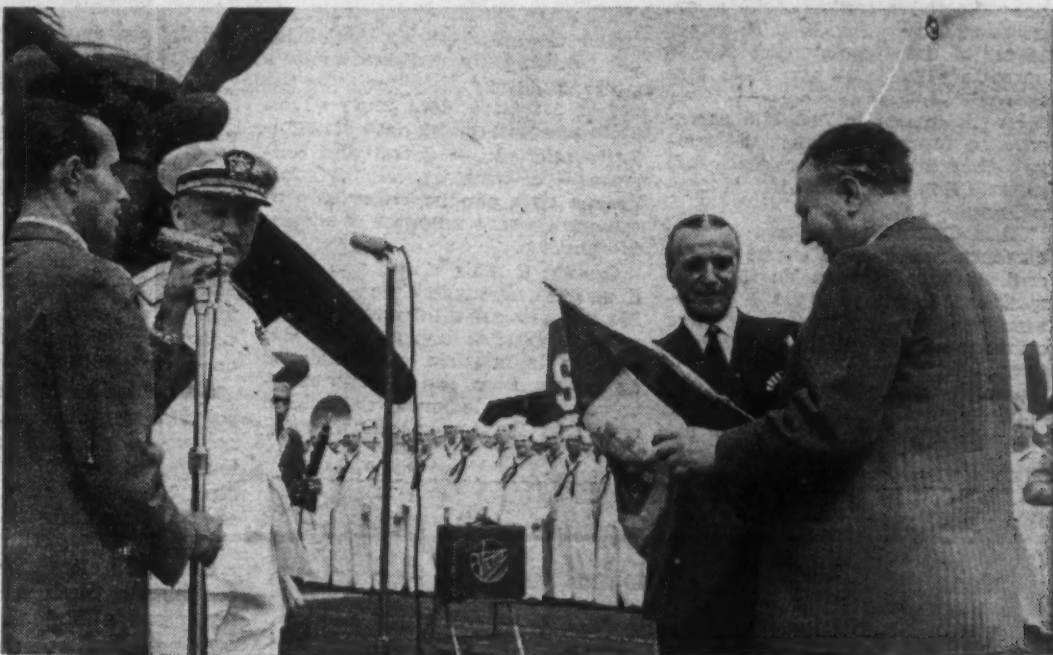
Non ci par dubbio che sentirsi « operai della carità » in questo senso dovrebbe contribuire ad estendere ad una cerchia sempre più vasta di sofferenti il soccorso della solidarietà cristiana nonchè a riaffermarne con rinnovato vigore gli eterni valori.



BARI: Un fervore tutto speciale anima quest'anno i padiglioni della Fiera dove si danno appuntamento oriente ed occidente per un'intesa economica. (Nella pagina 4 si legge una corrispondenza del nostro inviato).



SAN GIORGIO DI FRAELE: E' stata inaugurata dal Ministro Marazza la più grande diga dell'Europa costruita per l'Azienda Elettrica Milanese. Così nel prossimo inverno non avremo le afflizioni dei turni.



BRINDISI: Il Ministro italiano della difesa e l'Ambasciatore degli Stati Uniti hanno assistito all'arrivo della nave americana « Mindoro » che portava quaranta aerei destinati all'Italia.

I SALERNITANI SMENTISCONO LA DENUNCIA DI UN GIORNALE TEDESCO

Nel numero del 31 luglio u. s. il settimanale tedesco «Der Stern» pubblicava una lunga corrispondenza da Salerno.

L'articolo, ha il titolo: «Vinti - anche in morte?» e per sottotitolo: «I cimiteri di guerra tedeschi si trovano in condizioni miserevoli».

L'articolista esordisce con una brillante descrizione del camposanto inglese della città. Le lastre tombali, una simile all'altra, ricavate dal marmo bianco di Carrara, recano le generalità del defunto: cespugli di gladioli, di margherite, di rose danno al luogo sacro un aspetto gioioso, un alito di vita, mentre il cielo sempre azzurro si incurva in un gesto d'amore ad abbracciare quei poveri resti, così lontani dalla loro terra. Una grande croce s'innalza all'entrata colla scritta: «I loro nomi non devono essere dimenticati!». Sono i morti delle battaglie sanguinose del '43, i morti dello sbarco di Salerno.

Non lontano da quello, sorge un altro cimitero: il cimitero dei vinti, dei soldati tedeschi, che ripiegati dalla Sicilia, si fermarono, per la ultima disperata resistenza a Salerno; morti, anch'essi, come gli altri, per ubbidire a un ordine che non si discuteva. Ma qui cercate invano i colori scintillanti dell'altra descrizione: le righe grondano un pianto mal contenuto, un dolore cupo che traspare da ogni aggettivo, da ogni parola.

Abbandonate in mezzo alla campagna poche rozze croci, esposte alla furia del vento e del sole, dicono che anche quel luogo è sacro.

Sacro per chi vi riposa, ma rimprovero continuo per coloro che di quel luogo non si curano. L'articolista lo paragona a uno «Schindanger», a uno scorticatoio, e veramente le fotografie con cui egli correda il suo scritto ne fanno ampia testimonianza.

Eppure da più di un anno «L'Osservatore Romano della Domenica»

Il settimanale «Der Stern» descrive il desolante stato di abbandono del Cimitero militare tedesco di Salerno. Raccogliamo la sua denuncia sicuri di trovare da parte dei cattolici salernitani una cristiana risposta, fattiva di opere.

«L'Osservatore Romano della Domenica» lanciava la sua iniziativa «Fiori sulle tombe» e le molte lettere giunte da ogni parte d'Italia e dell'estero hanno provato che il nostro settimanale non faceva altro che dare forma a un'idea che era latente nel popolo di ogni nazione,

in quel popolo che è buono, e che spesso subisce imposizioni e dolori, piangendo, senza ribellarsi.

Fotografie giunte in redazione mostrano come anche in alcuni paesi sperduti tra le montagne, o nella periferia dei grossi centri, la carità s'è fatta persona ed ha ispirato cuori e menti, onde sui morti splendesse il segno della pace e dell'amore. Né bisogna dimenticare il benemerito «Commissariato onoranze caduti» in seno al quale v'è un apposito ufficio per la cura dei cimiteri tedeschi.

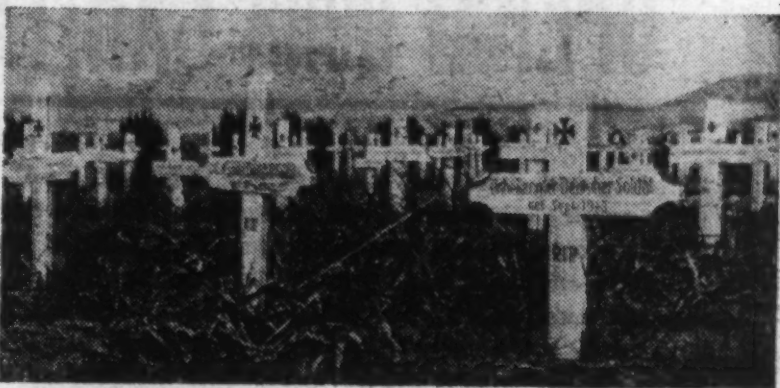
Oggi, il giornale tedesco, colle sue considerazioni, dettate da amor di patria e da passione per i caduti, viene a ricordare che non tutto è stato fatto: altri morti attendono una mano che li curi!

Perché le tombe tedesche sono lasciate in abbandono? E perché — contrasto davvero tragico — quelle inglesi sono tutte ravviate e curate? Forse per mancanza di mezzi? Noi chiediamo allo spirito umano e cristiano dei salernitani che prendano a cuore il nostro appello e comprendano che tutti gli italiani attendono da loro la ripulitura di quella dimenticata.

Sarà un'opera di carità e di giustizia: e della carità e della giustizia i salernitani hanno tra loro un campione formidabile, quel famoso Gregorio VII sepolto nella cappella delle Crociate del loro Duomo. Noi non mancheremo di segnalare al settimanale tedesco qualsiasi iniziativa sarà fatta da loro: e, ci auguriamo, presto.



«Fürs Vaterland, für Teure» - per la patria, per i cari. Questa la scritta della croce che s'innalza squalida nel cimitero tedesco a Salerno, ingombro di erbacce e di terra. A pochi metri, il cimitero inglese, tutto ordinato e curato, fa da triste contrasto a questo che rassomiglia più a un terreno di scarico che al luogo di riposo di tante giovani vite, stroncate dalla guerra.



«Unbekannter Deutscher Soldat» soldato tedesco sconosciuto. I figli di molte madri, che aspettano ancora i loro cari, riposano da qualche anno sotto il segno della croce. Sono queste le tombe di soldati tedeschi ignoti, raccolti dopo lo sbarco alleato a Salerno e ivi sepolti. Su qualche croce era scritto il nome del morto, ma il sole e la pioggia li hanno cancellati. Lunghe file di nomi sconosciuti, dimenticati, vinti anche nella morte, aspettano una mano pietosa.



Ecco come si presenta allo sguardo del visitatore il cimitero dei soldati inglesi a Salerno. Anche se lontano dalla patria, la terra ha raccolto le loro spoglie e ha fatto germogliare per essi fiori e fiori.

I bambini insegnano ai grandi

Bisogna premettere che le colonie di cui parliamo — Ostia e Montefiascone — sono organizzate direttamente dalla sede centrale della Pontificia Commissione di Assistenza di Roma: la quale particolare cura ha posto nel lavoro di selezione e di reclutamento dei bimbi da assistere. Essi sono stati tratti, specie per quanto concerne la Colonia «IV novembre» di Ostia, nella assoluta totalità dalle zone periferiche dell'Urbe. Quarticciolo, Tiburtino III, Pietralata... ecco qualche provenienza dei piccoli ospiti d'ogni giorno: figli di popolo autentico, dunque, e non mancava, prima, qualche ipercritico che temesse l'indisciplina o peggio.

Invece! Invece sono stati tutti esemplari, e i ragazzi del primo turno, e le bimbe del secondo.

Alle bimbe, un giorno, si parlò della iniziativa di onorare le tombe dei soldati morti in Italia, non importa a quali Paesi avessero appartenuto. Fu un accenno rapido, della direttrice, tanto perché le ragazze sapessero fin dove si spinge la carità del Papa... ma bastò, fu come la scintilla di un fuoco d'amore.

Ne parlarono fra loro, si organizzarono; furono secondate dalle loro dirigenti, attraverso le quali ginsero fino alla direttrice, al cappellano.

Lì, a Castel Fusano, non ci sono cimiteri, non ci sono tombe di soldati. Eppure, s'aveva da fare ben qualcosa, le bimbe della «IV novembre» non potevano rimanere estranee ad una iniziativa che tanto profondamente le aveva commosse.

Risolvero il problema in modo brillante e gentile: dal vicino vi-

vaio comunale hanno potuto prendere un centinaio di piantine di crisantemi e trapiantarli nella colonia perché fiorissero per il novembre. I fiori nati dall'amore dei bimbi saranno dati alle mamme e alle spose per deporli sulle tombe dei caduti.

Andiamo ora a Montefiascone. Anche qui nella colonia della Pon-

Nella nobilissima gara di curare le tombe dei soldati caduti sul nostro suolo i bimbi hanno superato i grandi. Sono ovunque fiorite iniziative spontanee e commoventi. Fra tutte, meritano di essere citate quelle delle fanciulle delle Colonie P.C.A. di Ostia e Montefiascone.

tificia Commissione di Assistenza per bambine. Un dirigente mette a parte le giovani della iniziativa che ormai a tutti è nota come «Fiori sulle tombe»; spiega loro il significato cristiano — vorrei dire religioso — di questa specie di nobilissima gara che ha riscontrato ovunque un coro unanime di adesioni generose.

Quanto il male si vede e quanto il male si nasconde e non si nota! Ma non bisogna giudicare dalle apparenze, bisogna approfondire. Chi conosce le migliaia e migliaia di anime generose che si sono offerte per curare le tombe dei soldati caduti in Italia, non può dispera-

re... i buoni sono in tanti, più dei cattivi!

E il bene è contagioso: fu prima una mamma tedesca che seppe — inaspettata, consolante sorpresa! — che la tomba del suo figliolo morto a Cassino era stata curata, abbellita con un lume e con dei fiori di campo: una mano di mamma — le mamme non hanno nome, son tutte uguali — aveva amorosamente prov-

veduto; un cuore di mamma aveva palpitato su quella tomba, e una preghiera dolce era salita al Cielo. Il suo figliolo — lo sapeva, la mamma tedesca — ora sorrideva, in Cielo, accanto ad altri eroi... accanto forse a quei bei ragazzi di italiani che erano sepolti nel piccolo cimitero verde del paese.

E la mamma tedesca rispose «sì» alla muta preghiera del suo figliolo morto: «sì, vado anch'io al cimitero, curerò anch'io la tomba di un soldato italiano...».

Così disse la mamma tedesca, e poi due, tre, dieci, mille altre donne pietose di Germania da allora hanno preso cura delle tombe nostre. Sì che ai nostri morti non sembra pesante la terra che li accoglie.

Queste ed altre cose, furono raccontate alle bimbe romane in villeggiatura a Montefiascone.

Rispose generosamente. Dettò esempio di civiltà cristiana ed italiana a tutta la popolazione, che pur adesso ne parla.

SONO TUTTI UGUALI

Si piegavano al vento le spighe mature degli sterminati campi di grano che cingono Cassino di un mare d'oro brunito e i papaveri erano color sangue secco. La malinconica dolcezza della sera imminente, nutriva i miei pensieri.

Solo pochi anni prima quei campi erano sconvolti dalle artiglierie e dalle bombe, quell'infinito silenzio era percorso e lacerato dal fragore degli scoppi, dai lamenti dei morienti. Gli uomini cadevano su quei campi a centinaia; uomini nemici, gli uni agli altri, uomini diversi per razza, nazionalità, credo politico e religioso. Americani, tedeschi, polacchi, italiani, inglesi... Cadevano e dalle ferite mortali, in uno stili-cidio lento e inesorabile, sfuggiva il sangue e col sangue la vita.

Uguale per tutti era il dolore, uguale per tutti la morte, identico per tutti il colore del sangue, quegli uomini giacenti sulla stessa terra diventavano, nella morte, straordinariamente simili. Come se con l'irrequieta vita si fossero disperse le diversità razziali e nazionali, le ragioni d'odiarsi, le ragioni di combattersi e d'uccidersi. Il soldato americano di origine giapponese giaceva accanto al polacco e al tedesco e la stessa tragica solennità suggellava nei loro volti l'identico mistero della morte.

Ma quel che non muore vive oltre i ristretti confini di quest'angusta terra, in quella «Civitas Dei» dove l'uomo entra dopo aver abbandonato il pesante fardello dell'odio, dell'orgoglio, dell'ambizione, in quella sola Patria comune in cui si ri-

trovano tutti gli uomini di buona volontà, in quella Patria celeste dove splende la verità suprema che è carità, che è l'infinito amore di Dio.

Uomini sepolti in tutti i cimiteri di guerra d'Europa, d'Asia e del mondo, m'inginocchiavo sulle vostre tombe come se tutti mi foste fratelli.

Uomini che irrorate del vostro sangue la terra, là dove giace la spoglia mortale di uno solo tra voi, là siete tutti. Là rendiamo omaggio al fante italiano caduto nella steppa o sugli affocati deserti africani, all'americano e al giapponese caduti nella giungla selvaggia delle isole dei mari del Sud, al tedesco morto all'ombra di un antico campanile italiano.

Uomini tutti strappati lontano dalla terra natia, dalle case, dalle famiglie, uomini cui nessuno fu accanto nell'ora suprema, nessuno se non l'angelo consolatore della misericordia di Dio, l'identico destino, l'identica morte vi affratellano.

Si anima il silenzio dei vostri cimiteri. Dalle croci bianche, dai tumuli oscuri si eleva il vostro monito. Voi ci parlate, voi che siete nella verità e noi, in ginocchio, vi ascoltiamo.

Nell'ordine eterno, la vita umana non è che un momento; la sola verità comune al cielo e alla terra è l'amore.

Nella gran luce del mattino, ora, tra lo scintillio dorato delle spighe di grano, si accendono al sole i porporei papaveri dall'effimera vita, come gocce di sangue vivo.

AGOSTINO M. KANAYAMA

Con il prossimo numero riprenderemo la pubblicazione dei nomi dei soldati italiani sepolti in Germania verso i quali in modo particolare i cattolici tedeschi rivolgono le loro cure.

EPIFANIA 1950: SILENZIOSA VITTORIA IN NOME DELLA LEGGE E DELLA CARITÀ'

MONTELEPRE, sett.

Montelepre domina con i tetti delle sue case smozzicate 900 ettari di terreno gran parte incoltivabile, sul quale dovrebbero vivere le cinquemila-settecento anime che lo abitano. L'alta giurisdizione del comune di Montelepre è tutta lì, in quei quattro palmi di

zione sociale di quella gente che si rivoltava alla legge seguendo un intimo suggerimento di protesta, che dalla che a Montelepre manca l'aclegge si sentiva perseguitata, poichè nella legge pareva ravvisare la causa prima della sua inattuale condizione. La legge: cioè tutti gli « altri », tutti quegli altri che impedi-

scolando le bestie ed assistendo alla vita promiscua della famiglia. A 17 anni, finalmente si trovano senza arte nè parte, senza cioè un mestiere, di fronte ai problemi di tutti gli uomini a 17 anni; cominciare a guadagnare qualcosa. Ma come? Dove?

Il 6 gennaio del 1950 la legge vince la sua prima grande battaglia contro il banditismo. Una vittoria senza strepiti e comunicati, silenziosa e fonda come la carità. Già da un certo tempo l'Amministrazione come in una galleria. Le pareti sono formate dal sasso scavato, ed escluso un ambiente in muratura antistante la grotta, si vive come i cavernicoli. Da quelle roccie, ora, l'acqua così restia a comparire nelle fontane, scola in mille rivoli che vengono incanalati in buche profonde al centro delle « stanze ». La pioggia così si raccoglie in questi pozzi umidi e malsani, strazione comunale era stata

Il banditismo va vinto con la carità. Le « Case del fanciullo » hanno contribuito a far scomparire diffidenze e sospetti. Ma occorre ora acqua da bere e terra da lavorare.

terra arida e bruciata come solo in Sicilia se ne trova, su quegli otto abitanti poveri in canna dai quali neanche il fisco potrà mai riuscire a cavare fuori quello che non hanno. E tutto lì, nascosto fra le erbe rinsecchite e le case rattoppate, è il problema che ha fatto di Montelepre, per molti anni, uno dei paesi più nominati del mondo, una zona circondata da un leggendario terrore, da storie mostruose di fuorilegge e di aggressioni, di scontri a fuoco e di caccia all'uomo, un piccolo West in miniatura nel quale i banditi giravano con i revolvers pensanti sui fianchi che tiravano fuori ad ogni istante contro gli uomini della legge. Un West in miniatura, ma orrendamente vero e reale.

Vi fu qualcuno che dopo oltre due anni di lotta a fondo contro una banda di diseredati protetti da un muro impenetrabile di silenziosa omertà, intuì come Giuliano non rappresentava altro che l'albero del male, nato nel male e nella miseria, cresciuto e prospero nella avvilente condi-

vano loro di vivere cristianamente.

Potrebbe sembrare sin qui sonante retorica. Ma è necessario capire proprio questo: qua da bere, le case per dormire, la terra su cui lavorare, e, sopra di ogni cosa, a Montelepre i bambini vengono mandati a lavorare a sei anni e crescono senza la più elementare forma di educazione, pa-



Montelepre: L'attesa per un lavoro può portare a tristi pensieri.



Montelepre: Stanchezza per il lungo cammino sui monti.

sciolta ed al suo posto nominato un commissario, il dottor Stile, uomo di larghe vedute e di una acuta sensibilità sociale. Viene deciso, di comune accordo con le autorità ecclesiastiche, di preoccuparsi prima d'ogni altra cosa dei bambini del paese. Il 6 di gennaio si inaugura la Casa del fanciullo. Intervengono alla cerimonia l'Arcivescovo di Montereale in persona e il Prefetto.

Pare alla gente di Montelepre che qualcosa dentro di loro si scioglia. Cede la diffidenza verso le autorità, finalmente, abbordabili. Chiedono, finalmente, agli uomini della legge, che là legge si occupi anche di loro, non solo per perseguirli nei delitti, ma anche per aiutarli nella loro giornata.

Il Prefetto Angelo Vicari, scopre così alcune cose. Il paese manca di acqua, di una scuola, di strade, di case e di fognature. Spesso per bere si buca la terra sino a cercarvi una vena d'acqua, poi si conficca nel terreno forato una canna e si aspetta che vi sgorgi il prezioso liquido. A volta la polla d'acqua è sotto una

strada: non importa, si rompe la carreggiata, e via!

Ma quando il prefetto entra nelle case rimane trasognato. Montelepre è sulla roccia. Le case vi sono attaccate e vi penetrano con una serie di ardore ogni tanto un bambino rischia di precipitare.

Per vincere Giuliano è necessario prima restituire questa gente alla comune civiltà, ed il prefetto promette di fare quanto in suo potere. In stretto contatto con la Commissione Pontificia comincia l'assistenza. La Casa del fanciullo, i primi lavori alle fognature e all'acquedotto, l'assorbimento della mano d'opera rianimano gli abitanti di Montelepre. Qualche indovinato atto di clemenza e nello stesso tempo la fermezza degli uomini della legge nei confronti del banditismo superstiti, riducono i pochi ribelli della montagna con l'acqua alla gola.

Ma la scomparsa di Giuliano e della sua banda non ha risolto il problema dei montelepreni.

Come si è fatto e cosa vi è ancora da fare lo vedremo in un prossimo articolo.

PAOLO FRANCHI

Gli ultimi Garibaldini fecero pace coi Preti

RAVENNA, settembre

In dialetto romagnolo si dice « Bascian ». Tradotto in italiano si scrive e si pronuncia Sebastiano. Sebastiano Bascian, morto a 96 anni nel 1931. Nel cimitero di Santa Margherita troverete ancora la lapide. Era nato a Sant'Alberto di Romagna o per sfuggire al potere pontificio e « ai preti » si era trasferito a Santa Margherita che è zona ferrarese. Ebbene Bascian era stato con Garibaldi e lo aveva seguito in tutte le sue campagne. A Mandrioli aveva trasportato Anita in casa Guiccioli, l'aveva assistita, nella pineta l'aveva vista spirare dentro la capanna. La sua camicia rossa e il chepi lo conservava nell'armadio tra la naftalina. Per le date dell'Eroe le indossava. « Ritorno giovane con la camicia rossa in dosso » ripeteva. Gli anni aumentavano come i granai di una corona: 70, 80, 90. Bascian, indossava la sua camicia rossa ed il suo chepi negli anniversari dell'Eroe.

Venne ad ammalarsi. Un tronco di quercia che si piega deve rendere l'idea di questo Garibaldino novantenne che non aveva mai avuto un « mal di testa ».

Al parroco di Santa Margherita non gli aveva mai parlato. Incontrandosi lo salutava e basta. Aveva leticato nel 1859 con quello di S. Alberto per causa di Garibaldi. Da al-

lora non ne aveva più voluto sapere né di preti, né di chiesa. Tra i volontari garibaldini imparò canzoni e idee contrarie. Bascian non parlava coi preti. Erano 72 anni che non metteva piede in chiesa. Settantadue anni che non si inginocchiava davanti ad un confessionale. In paese lo sapevano tutti. Perciò quando don Bruno Foschi, il giovane parroco di Santa Margherita, si presentò in casa Bascian per portare un saluto a Bascian ammalato, nei famigliari si creò la stessa impressione che produce un tuono in pieno mezzogiorno.

« Sono venuto a trovare il Nonno » disse don Foschi.

Ecco, se voi adesso sapete il dialetto romagnolo capirete dalla frase che pronunciò Bascian stando in letto, il suo carattere e la sua figura morale.

Ve lo trascrivo in italiano. Ma non riproduce appieno lo sfogo di questo « volontario garibaldino » che a 90 anni, accortosi che il giovane parroco non chiamato, lo viene a trovare per informarsi della sua salute, grida dal letto ai famigliari titubanti: « Lasciatelo venir su. E' il mio ragazzo ». No, non rende l'italiano. Ci vorrebbe la frase romagnola rozza ma nello stesso tempo vibrante e calorosa. Per questo saltiamo il colloquio. Colloquio che si

ripeté ogni giorno fino a quando Bascian ritornò col suo bastone a rifare la passeggiata fino all'osteria e a raccontare che aveva fatto pace coi preti. « Sono dei buoni ragazzi — soggiungeva — domani mi confesso ».

E l'indomani si confessò. La confessione la fece nello studio del parroco. Finita, don Foschi si alzò per accompagnarlo sulla porta. Non ebbe tempo, perchè Bascian, pur reggendosi col suo bastone gli disse: « Lasciate che io vi baci. M'avete dato la pace, "e mi ragazz" ». Poi entrò in chiesa. C'era il Santissimo esposto e don Foschi gli disse: « Non importa che voi stiate scomodo, mettetevi pure seduto ».

« No, no — rispose subito seccato il vecchio garibaldino —. Davanti a Garibaldi stavo in piedi. Davanti a Dio non si può stare seduti ».

Morì a 96 anni. E morì recitando l'Ave Maria. « Perché deve sapere signor parroco — gli aveva confidato poco prima — deve sapere che so solo l'Ave Maria di tutta la religione. Ma l'Ave Maria l'ho detta sempre, tutte le sere anche quando ero con Garibaldi ».

Sulla lapide c'è scolpito: « Volontario garibaldino fu con l'Eroe nelle campagne del '59 e del '66. Morì a 96 anni ».

LORENZO BEDESCHI

**TIMORE
PER I MIEI
DENTI?**



Ma se sono magnifici !

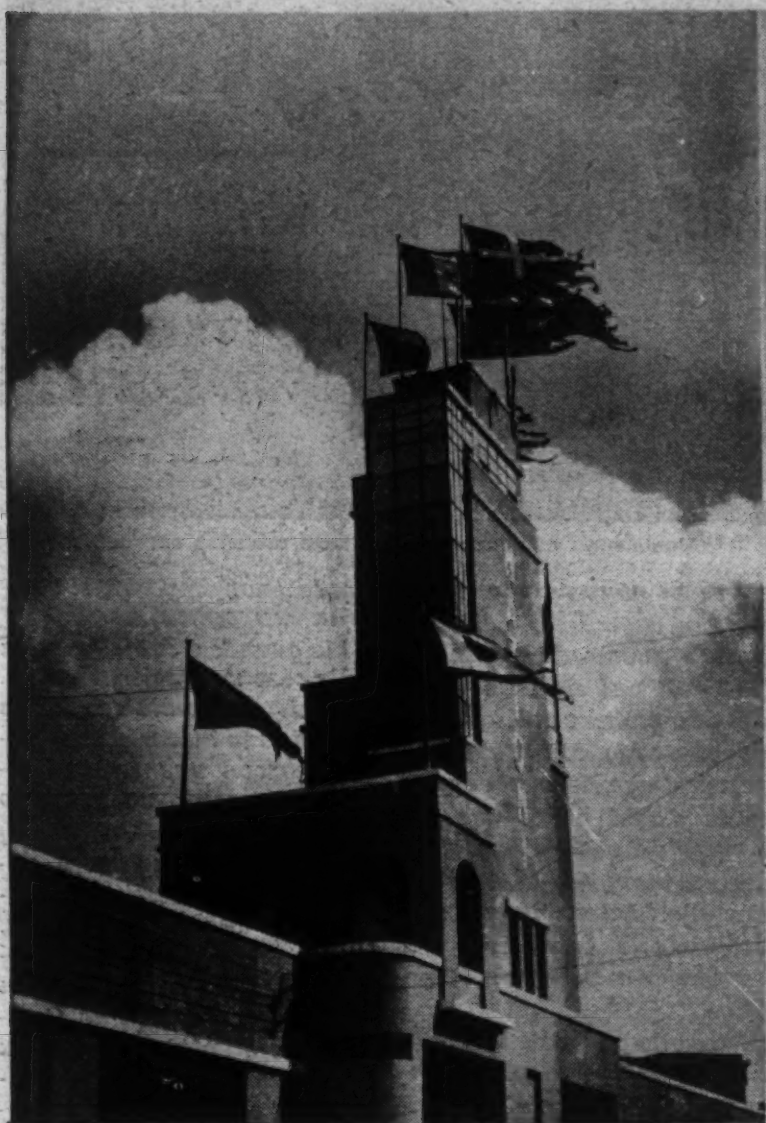
E LE VOSTRE GENGIVE ? Per poco che si indeboliscano, sanguinino o le trascuriate, sono subito minacciate da affezioni, e costituiscono quindi un serio pericolo per i vostri denti. Consultate il vostro dentista ed adoperate regolarmente la Pasta Dentifricia Gibbs SR. Il Sodio-ricinoleato che essa contiene è il prodotto più efficace per tonificare le gengive. Con la Pasta Dentifricia Gibbs SR, le vostre gengive saranno sempre robuste ed i vostri denti sani, bianchi e smaglianti.

DOPPIA AZIONE :

TONIFICA ED IRROBUSTISCE LE GENGIVE • PROTEGGE DALLA CARIE

PASTA DENTIFRICIA

NUOVA FORMULA **GIBBS SR**



Sventolano le bandiere delle Nazioni partecipanti alla Mostra.



Altissimi tralicci di ferro formano acrobatiche architetture.



Fantasia di lampioni

LOTTA PSICOLOGICA O COMMERCIO ALLA FIERA DEL LEVANTE?

BARI, settembre.

Già un mese prima della inaugurazione della Fiera gli alberghi e le pensioni, di qualsiasi categoria, ordine e specie, hanno dovuto esporre nel loro «bureau» vistosi cartelli in cui precisavano l'assoluta impossibilità di soddisfare a qualsiasi richiesta di alloggio per il periodo della manifestazione.

Indubbiamente Bari, vera gran-

tramonto per la ricerca di una camera ed un materasso. Questo preludio alberghiero sarà sufficiente al lettore per comprendere quale sia la tensione raggiunta attualmente in questo grande mercato sul mare.

Mancano ancora dieci chilometri, o poco meno, alla stazione di Bari e già nel treno e dal treno si sente la presenza della Fiera. Vengono tirate giù dalle reti le valigie rese

Con la Giordania vi è una notevole possibilità di esportazione di prodotti industriali: macchine agricole di vario tipo, trattori, automobili, ecc. L'importazione può, invece, praticamente considerarsi nulla.

La Turchia rappresenta un mercato regolare ed è tra quelli che maggiormente interessano l'Italia. Qui le correnti sono già da tempo stabilite con abbastanza precisione e si tratta quindi soltanto di dare loro un maggiore sviluppo.

Abbiamo di proposito lasciato per ultime la Jugoslavia e l'Ungheria sulle quali è opportuno fare alcune considerazioni.

La Jugoslavia è geograficamente il mercato più vicino; quello, quindi, che dovrebbe interessare maggiormente la Fiera di Bari. Gli accordi commerciali si stanno perfezionando. Dato il carattere complementare delle due economie gli scambi dovrebbero essere notevolmente proficui. Tra le merci il primo posto è tenuto dal legname jugoslavo importato contro esportazione di macchinario italiano. Ma qui è necessario aprire una parentesi. Bari vive molto sul commercio del legname e si può dire che il novanta per cento del materiale sbarcato nel porto era assorbito dalle varie ditte della città. Abbiamo parlato con i dirigenti di alcune di queste ditte baresi. Sono stati tutti concordi nel dichiarare che il legname proveniente dalla Jugoslavia da qualche anno è scadente specialmente come lavorazione. Quando esisteva la concorrenza tra le varie ditte jugoslave si riceveva un legno ben lavorato e meglio confezionato; adesso invece tutto lascia a desiderare ed il materiale

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

de città, non ha una adeguata attrezzatura alberghiera, tuttavia è risultata chiara, con un notevole anticipo, l'eccezionale aspettativa che quest'anno ha preceduto e salutato la Fiera del Levante.

Tutto quindi per l'occasione è stato mobilitato: dalle cantine ai sottoscala, dalle vasche da bagno ai biliardi ed ai tavoli di ping-pong. Ma ciò non è bastato e, dopo Bari, è stata la volta di Giovinazzo e di Mola a fare il «tutto esaurito»; e poi ancora Molfetta e Polignano. Sembra, però, che a Trani si riesca a trovare da dormire.

Per noi, grazie alla previdente cortesia degli organizzatori della Fiera, tutto è stato molto facile ed abbiamo così potuto evitare il giro della provincia, turisticamente molto affascinante ma certo di interesse ben minore se effettuato dopo il

multicolori dalle targhette dei vari soggiorni in paesi di fiere e di mercati internazionali. La fascia luminosa del faro fende il cielo stellato mentre un aggruppamento di luci più forti segnala il superbo padiglione della mostra dell'automobile (per la cronaca, ben quattrocento metri di tubi fluorescenti).

Sono questi i due primi incontri con la Fiera del Levante. Gli altri avverranno tra pochi minuti.

Ogni fiera vuol essere una «bilancia» per cui, essendo impossibile procedere ad una rassegna descrittiva del materiale qui esposto, limiteremo il nostro esame ai due piatti della bilancia così come si presentano quest'anno alla Fiera del Levante.

Questa bilancia si trova di fatto nella Galleria delle Nazioni sul viale Jonio a sinistra dell'ingresso monumentale. Sono qui presenti i seguenti paesi: Danimarca, Inghilterra, Giappone, Giordania, Jugoslavia, Turchia, San Marino, Ungheria, più l'Unesco.

Diciamo subito che la presenza dell'Inghilterra, la quale per la prima volta partecipa ufficialmente a questa fiera, come quella dell'Unesco ha un valore ed una funzione

Bari torna ad essere il ponte tra l'occidente e l'oriente. Il cielo voglia che gli uomini lo percorrano sotto l'insegna della pace per scambi di vita e di commercio.

esclusivamente, o quasi, psicologica; tanto è vero che l'organizzazione non è stata curata da enti economici e commerciali ma dall'Ufficio Centrale di Informazioni del Governo Britannico.

La partecipazione della Repubblica di San Marino, oltre ad un alto significato simbolico, ha un valore turistico-filatelico. Rimangono, quindi, realmente presenti con funzionalità mercantile Danimarca, Giappone, Giordania, Jugoslavia, Turchia ed Ungheria.

La presenza della Danimarca a Bari è, forse, uno dei fattori più interessanti della attuale manifestazione. Sta a significare che la Danimarca sceglie ufficialmente la Fiera del Levante per incontrarsi commercialmente con i paesi del vicino oriente. Ciò esula dai nostri interessi diretti in quanto avviene fuori delle nostre due direttrici di import-export, tuttavia rappresenta una eccezionale valorizzazione di Bari come mercato con il Levante.

La partecipazione del Giappone ha anch'essa un significato prevalentemente simbolico in quanto non crediamo, per molti motivi, primo fra tutti la attuale situazione internazionale, che quest'anno le due correnti con il Giappone registrino scambi degni di rilievo.

Rimangono quindi con notevole importanza commerciale tra le nazioni ufficialmente rappresentate la Giordania, la Jugoslavia, la Turchia e l'Ungheria. Non ufficialmente ma con campionatura di ditte private o con missioni economico-commerciali sono inoltre presenti altri paesi del Levante Balcanico (Bulgaria e Grecia), del Levante Asiatico (Cipro, Iraq, Libano, Siria, Stato di Israele), dell'Oriente Medio (Iran), dell'Oriente Estremo (India e Birmania) e dell'Africa (Algeria, Egitto, Somalia e Tripolitania).

Tuttavia la maggiore importanza è logicamente data dalle nazioni rappresentate ufficialmente.

che arriva non corrisponde alla campionatura. Molti commercianti baresi sono rimasti scottati ed ora, lasciato il mercato jugoslavo, preferiscono lavorare con il legname della Carinzia e della Stiria, oltre che con il nostro della Calabria. L'impossibilità di rapporti con la Romania ha fatto perdere il legname della Bucovina che era tra i migliori.

L'Ungheria è un'altra presenza con funzione psicologica; questa volta dall'altra parte.

Si è parlato a lungo negli ultimi sessanta mesi della grave situazione economica determinatasi nei paesi balcanici in seguito alla occupazione bolscevica. Il sipario ha tuttavia impedito gli accertamenti necessari. L'Albania ha cessato di esistere per i rapporti commerciali; lo stesso è accaduto, e con conseguenze più gravi, per la Romania e la Bulgaria.

Oggi la campionatura ungherese presente alla Fiera del Levante è la prima pedina giocata sull'Adriatico. Indubbiamente non è una mossa commerciale o, comunque, non è una mossa «soltanto» commerciale.

Si è accennato dagli oratori ufficiali, ad un ponte tra l'Oriente e l'Occidente rappresentato da questo mercato. Se alla retorica risponde una realtà è logico che anche Bari divenga un punto di lotta accanita, sia pure semplicemente da un punto di vista psicologico.

Il possesso di un ponte, specialmente di un tale ponte, è troppo importante per non giustificare molti interventi: è il caso dell'Inghilterra e dell'Ungheria in prima linea cui tengono dietro i vari padiglioni dell'UNESCO, dell'ERP, ecc. ecc. Il mercato è sempre il luogo dei pettegolezzi e forse tali possono essere anche i nostri discorsi; tuttavia non possiamo fare a meno di domandarci: lotta psicologica o commercio alla XIV Fiera del Levante?

DINO SATOLLI

MERIDIANO DI ROMA

CRIVELLO

L'ITALIA AFFAMATA

Con quel millioncino e... più di disoccupati che ancora abbiamo non c'è da scherzare affatto. E tutti i cittadini responsabili, tutti i cristiani, soprattutto, debbono fare i conti con Dio.

Ma non c'è da scherzare nemmeno con le esagerazioni idiote che, anche in tema di fame, diffamano l'Italia e arrivano pure nel centro dell'Africa.

Lo ha dichiarato un capo tribù, che è venuto pellegrino a Roma ed ha espresso il suo pensiero così:

«Quando vedevo i missionari giungere nel mio Paese, pensavo ch'essi venissero in Africa perché in Europa, in Italia non c'è da mangiare... Specie i missionari italiani mi facevano molta compassione. L'Italia è un così povero paese! — mi dicevano —. Chissà quanta fame hanno fatto, pensavo. Qui almeno troveranno da mangiare, staranno bene. Invece... invece vedo che l'Italia è un grande ricco Paese; c'è molto da mangiare e la gente è tutta ben vestita, le città sono piene di automobili, bene illuminate, con belle chiese arredate con oro e argento. Allora mi sono detto: Perché i missionari lasciano un Paese così bello e ricco per venire nella nostra povera Africa, in capanne di fango, ai margini della giungla insidiosa? Poi ho capito, sono stato illuminato e ho chiesto perdono al Signore di non aver capito prima! I missionari cercano Dio e insegnano a noi poveri negri il mezzo di cercarlo e trovarlo, a nostra volta. Ho chiesto perdono a Dio e chiederò perdono ai miei missionari, quando tornerò presso la mia tribù...».

«BEVO ALLA SALUTE DEL GRANDE HITLER!»

Nell'anniversario dell'alleanza tra Hitler e Stalin — che determinò la guerra mondiale — sono state rievocate le parole più solenni dell'uno e dell'altro. Hitler disse: «Ho il mondo in tasca», e Stalin: Bevo alla salute del grande Hitler».

Stalin era anche lui felice perché il patto di alleanza conteneva delle clausole segrete — delle quali Mosca negava assolutamente l'esistenza.

Ma oggi, per l'anniversario, è stato possibile pubblicare il testo di tali clausole, trovate al Ministero tedesco degli Esteri. Esse assicuravano la rapina dell'Europa ai due compari. Caduto l'uno, è rimasto l'altro, con la speranza di bere e di dare a bere, col mondo in tasca.

LA BASILICA DI... MONTECITORIO

La «Giustizia Sociale» — settimanale dei socialisti saragatiani — pubblica questo gustoso trafiletto:

«A quanto pare, i pellegrini convenuti a Roma per l'Anno Santo non visitano solamente le quattro basiliche, ma approfittano del viaggio per fare anche una capatina a Palazzo Madama e a Montecitorio.

«Abbiamo visto più di una di queste comitive aggirarsi al seguito di un sacerdote per i corridoi, le aule e le grandi scalinate... Nella sosta nell'aula che è di prammatica, misuravano con uno sguardo circolare l'emiciclo, come se pensassero: "Dunque, è proprio qui dove si fanno le leggi e si decide il destino della Nazione, dove risuona l'eloquenza compassata di Togliatti, dove Pajetta scaraventa i cassetti sulla testa dei suoi colleghi e dove l'on. Di Mauro addenta il pollice ai membri del Governo..."».

Confermiamo la notizia.

L'on. Sanpietro (d. c., da non confondere con l'omonimo comunista) ha guidato un corteo di 450 pellegrini.

Quasi tutti i romei, giunti in aula, vorrebbero sapere e vedere dove siede il loro deputato. Cosa non facile.

LA «TOSCA» IN ROSSO

La censura sovietica — in Russia e nei paesi asserviti alla Russia — ha fatto notevoli ritocchi alle più famose opere teatrali.

La «Tosca» è stata fortemente sovietizzata. Scarpia è una specie di... americano sanguinario e corrotto; Cavaradossi è un martire della democrazia progressiva; Tosca è una proletaria, vittima dello sfruttamento borghese.

A compiere l'opera, si aggiunge un personaggio al quale Puccini non aveva pensato: un prete! Un prete, che fa da confessore di Cavaradossi e da spia allo Scarpia, violando il segreto confessionale!

E' noto che il racconto del Sardou su Tosca non ha niente di storico. Ma adesso, con le aggiunte comuniste, verrà spacciato come un documentario sulla Roma dei Papi.

IL PARADISO, NO

Il governo francese ha espulso buon numero di comunisti stranieri, o rimpatriandoli o mandandoli confinati nel Sud algerino. A più di 150 comunisti spagnoli ha fatto scegliere: o il paradiso rosso, da essi sempre predicato, o il confino algerino.

Ci credereste? Solo 30 hanno scelto la Russia. Gli altri hanno preferito il confino algerino.

Tra i comunisti italiani espulsi c'era anche certo Nelson Mambrini il quale ha preso la via dell'Italia ed è stato accolto a braccia aperte dai carabinieri di Ventimiglia. Forse sognava di diventare capopartito o parlamentare? Ahimè! I carabinieri lo hanno portato in galera (14 settembre) perché il Nelson deve rispondere di quattro omicidi commessi, a scopo di rapina, a Vercelli e di un furto a Modena.

Una carriera spezzata!

MEGLIO IN GALERA, IN ITALIA

Un'ultimissima da Reggio E. (9-9). A Guastalla si è costituito ai carabinieri il pregiudicato Aldo Savi, già condannato a cinque anni, per furto, rapina etc. Era scappato in Jugoslavia sperando di trovare il paradiso rosso. Ma adesso è scappato in senso inverso, deluso e pentito. E ha detto ai Carabinieri: «Meglio in carcere qui, che in libertà là».

Qualcuno dirà: ma la Jugoslavia non è più amica della Russia! E' facile rispondere: sempre comunista è, per quanto dissidente. Quel certo Savi, almeno, ha potuto scappare da Belgrado. Ma se andava a Mosca, non scappava più... per tornare in Italia. Preso da nostalgia, non avrebbe trovato altra via libera che quella della Siberia.

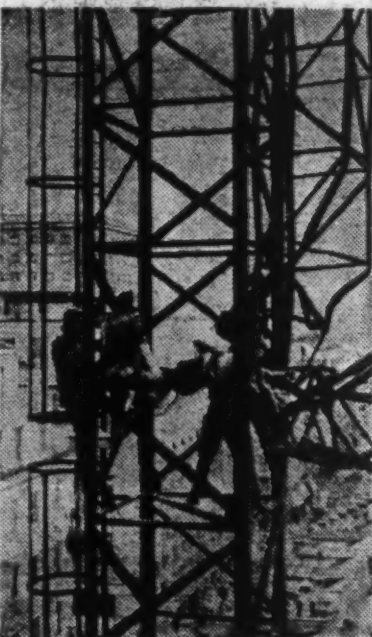
TIMARRE



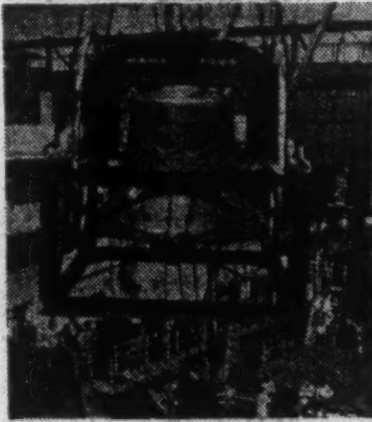
IL RIBELLE DELL'INDONESIA
L'ex capitano Westerling è in Europa. Come i letteri ricorderanno il Westerling ufficiale olandese, trasgredì gli ordini del suo governo e continuò a combattere la Indonesia contro i repubblicani.



DUE NUOVE STELLE
Due nuove stelle verranno incastonate nel cielo azzurro della bandiera americana: si tratta dei due nuovi Stati che chiedono di federarsi e cioè lo Stato delle Hawaii e dell'Alasca. Oggi le stelle sono 48.



GESU' SUL TRALICCIO
In questo traliccio di ferro un operaio di Torino, Camillo Lucchi, è rimasto schiacciato e prigioniero di una gru. Un sacerdote, conosciuto le condizioni estreme della vittima si è arrampicato sulla torre di ferro per dare gli estremi conforti. Un chirurgo, più tardi, ha dovuto amputare un braccio per liberare la vittima.



UNA CAMPANA PER BERLINO
Una associazione inglese ha inviato a Berlino questa enorme campana (10 tonnellate, 4 metri di altezza) che dovrà suonare contro le voci dell'odio provenienti dal settore comunista, annunciando la libertà e la gioia.

LA VIA DELLA FINESTRA

ESTERI

Zitti, zitti, piano piano, come nel «Barbiere di Siviglia». Mac Arthur ha raggruppato 270 navi e si è presentato con la sua imponente flotta lungo la costa settentrionale della Corea, all'altezza di Seul.

I comunisti coreani credevano che Fusan fosse la porta da cui cacciare fuori le forze dell'O.N.U. Le forze dell'O.N.U. si sono fermate qui nell'anticamera e mentre i nordisti cercavano di tirare il fiato dopo l'ultima inutile spallata, Mac Arthur riprendeva il... palazzo per la via della finestra.

Alcuni affermano che la Corea era l'esperimento in piccolo di un fattaccio più grande. Anche l'Europa, in fondo, come la Corea, è una penisola dell'Asia. Molto più grande. Anche l'Europa ha il suo «38. parallelo». Dalla definizione famosa di Churchill si chiama «il sipario di ferro». Anche per l'Europa si è temuto che una spallata comunista potrebbe cacciare in mare le forze della democrazia nell'attesa di un domani in cui queste forze potessero tornare a liberare l'Europa. La Corea ha dimostrato che è finito il tempo in cui le dittature potevano sperare di affogare la democrazia.

La seduta continua

Bene in Corea. Ma l'occasione fa l'uomo ladro e i precedenti insegnano che l'appetito viene mangiando. Con mezza Europa già mangiata — anche se mangiata non vuol dire digerita e, a quanto sembra, la digestione è molto laboriosa — l'occasione potrebbe invitare il comunismo a mettersi a tavola con l'altra metà. I 12 Ministri del Patto Atlantico si sono riuniti nuovamente a New York per esaminare il problema.

A far guardia contro possibili invasioni dall'Oriente, gli Stati Uniti hanno deciso di aumentare le loro forze in Europa. Anche la Gran Bretagna ha preso la medesima decisione. A New York si è conteso il numero delle divisioni che possono sostenere, nel malaugurato caso di un attacco, il primo urto. Tutto sommato sembrano ancora pochissime. Gli armamenti di cui esse possono disporre non sono ancora del tutto soddisfacenti. Gli sforzi debbono trovare un migliore coordinamento. E, poiché il pagliaio è di tutti, il problema da risolvere è quello della parte da assegnare alla Germania. Su questo argomento i 12 non si sono ancora messi d'accordo. Neanche i Tre (i Ministri degli Esteri di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti) sono riusciti a trovare un accordo. Mentre scriviamo possiamo ripetere la frase ormai classica: «le sedute continuano».

Problemi interni dell'Inghilterra

Mentre scriviamo non sappiamo neppure con precisione se le sedute dell'attuale Camera dei Comuni inglese continueranno.

Sui problemi di politica estera, per quello che riguarda la difesa, conservatori e laburisti sono d'accordo.

cordo. In fondo è la grande forza della Gran Bretagna. Quando la casa minaccia di bruciare i suoi occupanti si uniscono insieme per spegnere l'incendio. E' perfettamente inutile litigare sul mobilio del salotto nel momento in cui il salotto rischia di andare in cenere. Ma, in questo accordo, i laburisti hanno dato l'annuncio della esecuzione del piano di nazionalizzazione delle industrie siderurgiche. Così, Churchill ha ingaggiato battaglia sul piano interno. Ma più grave di questa battaglia parlamentare è la situazione interna che si è venuta creando in Inghilterra. Essa permane qualunque sia l'esito del dibattito alla Camera dei Comuni. Gli scioperi cominciano a intralciare la vita economica del Paese e, sopra gli scioperi, si profila l'ombra minacciosa di atti di sabotaggio.

Sembrerebbe che il comunismo internazionale, sconfitto in Corea, voglia prendersi una rivincita in Gran Bretagna. Il Governo sta esaminando la situazione. Se anche non si giungerà, come ha chiesto il Segretario Generale del Sindacato dei Trasporti, a mettere fuori legge il comunismo, il Governo è deciso a prendere adeguate misure per fronteggiare un movimento che sempre più perde il carattere di organizzazione politica per assumere quello di una cospirazione contro la Nazione.

Un giorno di ritardo

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite si è aperta con un giorno di ritardo. La proroga è stata concessa per permettere al Ministro degli Esteri sovietico di essere presente sin dalla prima seduta. Noblesse oblige!

Qualcuno si domanda se doveva considerarsi una grande perdita il non sentire, sin dal primo giorno, il torrente delle accuse e degli impropri... diplomatici che Wishinsky ha concordato con il Signore del Cremlino. Dei delegati afferma che, ormai, fatta l'abitudine, se ne sarebbe sentita la mancanza. Altri osservano che si è risparmiata al Ministro russo la fatica e la spesa di telegrafarli alla delegazione di qualche Paese del blocco sovietico, perché se ne facesse interprete. Non manca chi assicura che è opportuno mantenere aperta una valvola da cui l'U.R.S.S. possa sfogare l'amarrezza per i molteplici insuccessi della sua politica. Anche questo è un sistema.

Ma in fondo qualche speranza rimane. Gli ultimi avvenimenti hanno dimostrato al Cremlino che il tempo in cui la prepotenza realizzava è finito. La prudenza potrebbe consigliare, pertanto, di mettere la sordina agli scontri. Gli scontri in sordina potrebbero trasformarsi in incontri. E nessuno desidererebbe di meglio.

G. L. BERNUCCI



L'ULTIMO MINATORE

La tragedia della miniera nella Scozia ha avuto un doloroso epilogo: i tredici minatori rimasti nelle gallerie vanno considerati perduti. L'ultimo dei 120 salvati viene trasportato a braccia dai suoi compagni.



Non ti avevo nemmeno riconosciuta... con Dennis Price.



Una scena del film « Cosa succederà quando saremo alla superficie, signore? ».



Douglas Fairbanks junior nel film « Segreto di Stato ».

RADIO - CINEMA

SETTE FILMS INGLESI AL FESTIVAL DI VENEZIA

Diretta rivale degli Stati Uniti sui mercati europei, la cinematografia inglese si è presentata quest'anno alla competizione veneziana, armata di ottime intenzioni e con un complesso di opere dai più svariati stili e dalle diverse intenzioni.

Dal film poliziesco d'impostazione realistica al genere romantico-musicale sino alla produzione spettacolare in technicolor, l'elenco britannico annovera sin le più lievi sfumature di gusto, in questo nettamente agli antipodi della équipe americana, presentatasi con sei variazioni sull'unico tema: caccia all'uomo. Tuttavia, più che uno sguardo panoramico sul cinema britannico, sarà preferibile esaminare singolarmente le sette opere che tengono alto il nome della cinematografia inglese in questa XI edizione della Mostra veneziana.

La lampada azzurra

Con questo film, realizzato secondo i consueti canoni del realismo documentario, Basil Dearden ha voluto sciogliere un inno alla abnegazione ed all'eroismo

ficante, porta a maggiori cose: Riley ed il suo compare Spud decidono di saccheggiare la cassa di un cinema con l'aiuto di Diana. L'aggressione ha luogo, ma rischia di fallire causa l'allarme dato da due giovani, accortisi del furto. La polizia accorre ed è lo stesso Dixon che tenta di fermare i ladri, ma Riley, spaventato, esplode due colpi sull'agente che resta seriamente ferito.

I due banditi fuggono e sono ancora latitanti quando Dixon muore. Le ricerche vengono intensificate e gli indizi si moltiplicano: una bambina viene trovata a giocare con un revolver che era stato gettato via — il revolver che aveva ucciso Dixon —; un impermeabile tratto dal canale viene riconosciuto come appartenente a Riley e questa scoperta conduce a Diana. Per la prima volta Riley e Spud si rendono conto che la polizia è sulle loro tracce.

Riley, infine, compie un errore fatale che agevola il compito della polizia e quando, per porvi rimedio, tenta di uccidere la terrorizzata Diana, trova i poliziotti sul posto. Spud lo aiuta a fuggire ed i due si eclissano su di un'auto ra-

La lampada azzurra - Gli anni felici - Tornata alla Terra - Partenza all'alba - Sette giorni di vita - Segreto di Stato - Cristo fra i muratori

con cui la polizia assolve, pressoché inerte, il proprio compito di difesa della libertà pubblica contro quei tremanti malviventi che purtroppo infestano le strade della metropoli londinese.

George Dixon è un semplice poliziotto, un anziano prossimo al ritiro dal servizio, simile nel fisico e nello spirito alle altre migliaia di agenti che, come lui, attendono la pensione ed un meritato riposo. Pronto ad affrontare le più disparate situazioni — dall'arresto di un delinquente ad una multa per schiamazzi, Dixon conserva una visione equanime delle cose e non si scompone quando viene chiamato per separare Alf Lewis e sua moglie; lo accompagna la nuova recluta, Andy Mitchell, che Dixon ha preso paternamente sotto la sua protezione. Questa volta, la lite fra i due coniugi è stata causata dalla sparizione della loro figlia Diana, la cui fotografia è presa da Andy per una eventuale identificazione.

Grazie a quella immagine, la recluta può riconoscere la ragazza mentre ella si trova in compagnia di un giovane, un certo Tom Riley; la polizia, comunque, data la maggiore età della donna, non ha potere per obbligarla a ritornare in casa.

Questo incidente, in apparenza insigni-

bata, Scotland Yard dirama messaggerie a tutti i centri della città ed ha inizio la caccia che si sposta dalle affollatissime vie di Londra sui terreni della vecchia Città Bianca sino allo stadio delle corse per cani.

Sarà Andy, la recluta a ridurre all'impotenza i delinquenti; Andy che prosegue spiritualmente la missione di Dixon.

Crudo, efficace e talvolta commosso, il film si lascia seguire con interesse anche per la spontanea interpretazione di Jack Warner, Jimmy Hanley, Dirk Bogarde e Peggy Evans, quasi tutti presenze nuove allo schermo.

Tornata alla terra

Michael Powell ed Emeric Pressburger, autori di alcune fra le più interessanti opere cinematografiche dell'ultimo decennio, tornano alla ribalta con un nuovo technicolor, in cui la tavolozza dei colori è intelligentemente usata allo scopo di interpretare visivamente il mondo interiore del personaggio principale del film.

PIERO REGNOLI

(Continua a pagina 10)



Dal film « La lampada azzurra » con Jack

CINEMA - TEATRO



Il radiooperatoria Luca Di Schiena.

lebrità, fatti di cronaca, concerti, ecc.): occorrono autovetture o grossi torpedoni — secondo l'importanza del servizio — che sostituiscono in pieno la stazione radio, imbottiti come uoca di congegni delicatissimi e di un groviglio di fili da far girare la testa, e personale tecnico capicissimo, pronto ad ogni imprevisto, la cui azione sia simultanea e vivace. La fotografia qui accanto vi presenta, per esempio, una veduta dell'interno di « Giuseppe », il grosso furgone attrezzato per le registrazioni e per le trasmissioni da fuori sede, di proprietà della Radio Italiana.

A questo punto avete il pieno diritto di intervenire per chiedere: « perché, insomma, si fanno queste registrazioni? ». I perché sono molti, ma basteranno solo uno o due per farvi capire l'enorme utilità di questo procedimento. Prima di tutto un avvenimento sportivo, poniamo il caso, o un discorso politico, o un qualsiasi al-

COSA SONO QUESTE «REGISTRAZIONI»?

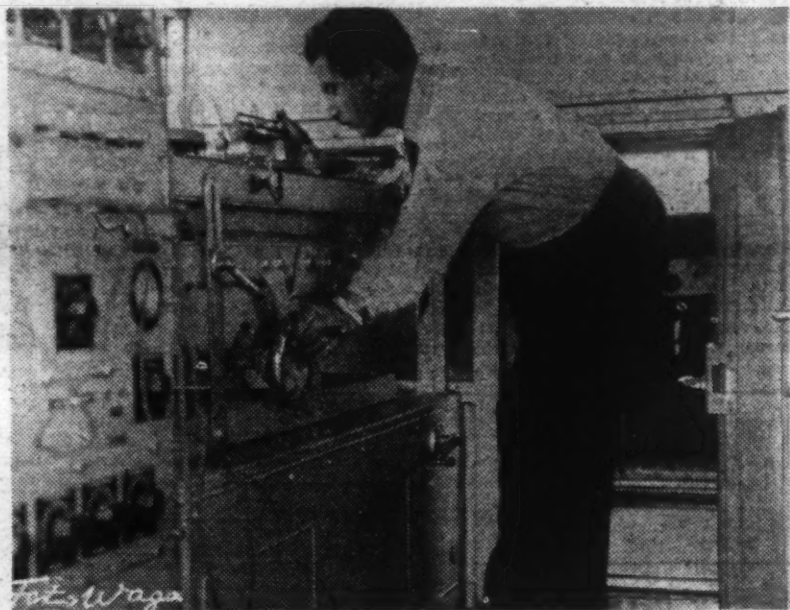
Quando alla radio l'annunciatore vi dice che un programma è « registrato », voi ehissate perché, storcete la bocca! Non è vero, forse? E' una paroletta che suona male, non c'è che dire: « registrazione »; dà la idea di qualcosa di falso, di finto, di rimediato, di incompleto insomma... Fa pensare a un espediente, cui gli uomini della radio siano ricorsi, che so?, per risparmiare, per difficoltà organizzative, e in fondo a tutto questo permane nell'ascoltatore la convinzione di prendere, con tutte queste « registrazioni », delle solenni buggerature. « Noi preferiamo i programmi veri », sembrano dire indignati i radioabbonati.

Ma la verità, invece, come spesso accade quando l'uomo della strada mette il naso in certi mondi affascinanti e misteriosi, come è per esempio quello della radio, la verità è invece completamente diversa. State a sentire e vi convincerete che anche le « registrazioni » sono necessarie, non solo, ma che è addirittura augurabile che anche in Italia esse diventino una consuetudine per tutti i programmi radiofonici; e non dubitate che esageriamo per amor di polemica.

Cominceremo col citare dati di fatto. Per esempio, la B.B.C., che è l'ente radiofonico inglese, trasmette per « registrazione » la maggior parte dei suoi programmi, e così avviene in molte altre nazioni d'Europa e d'oltreoceano, ove il

procedimento tecnico delle « registrazioni » ha raggiunto un grado di perfezione veramente ammirevole. Immaginatevi la complessità delle attrezzature necessarie per realizzare queste « registrazioni », sia in sede sia fuori sede, in un qualsiasi punto e per una qualsiasi circostanza (competizioni sportive, discorsi politici, interviste con ce-

tro avvenimento di particolare importanza, può aver luogo facilmente in un'ora in cui la radio non può trasmettere « direttamente », o perché impegnata con altri programmi (mentre probabilmente non poteva prevedere quello che poi viene registrato), o perché il fatto ha luogo lontano dalla Sede o in circostanze tali da non poter



Un tecnico sta controllando una registrazione.

essere raccolto, insomma, dai normali microfoni. Se il programma non va al microfono, è il microfono, allora, che si sposta, e va al programma. Un'altra ragione è questa: che un programma « registrato » può essere rifatto tante volte fino a quando esso viene eseguito in modo soddisfacente. Infatti, mentre se nel corso d'una normale trasmissione si verifica un errore, non c'è nessun rimedio, quando il programma prima di essere trasmesso viene « registrato », può essere rifatto la parte riuscita male. Nelle « registrazioni » insomma si può fare esattamente come nelle pellicole cinematografiche: la parte brutta si scarta e, eventualmente, si sostituisce. Se una radiocronaca, per esempio, risulta troppo lunga, prima di metterla in onda si taglia in modo tale che nessuno si accorga che qualcosa è stato tolto, e che il programma abbia la durata voluta. Altra ragione, spiegata con un esempio: in Svizzera gli attori radiofonici « registrano » durante i mesi invernali tutte le trasmissioni dell'anno radiofonico, e nei mesi estivi se ne vanno in vacanza, mentre la radio continua a trasmettere programmi teatrali a pieno ritmo anche durante il mese di agosto. Con lo stesso sistema, un concerto trasmesso d'estate, e che affaticherebbe enormemente il direttore e gli orchestrali, può essere stato « registrato » quando il clima era ancora mite. Un'ultima ragione, e poi

GUIDO GUARDA

(Continua a pag. 16)

IL PRIMO MIRACOLO DI GESÙ RIEVOCATO ALLA TORRE ROSSA

Verso Primavalle, una delle più popolari borgate di Roma, c'è un ridente Istituto di Suore Claretiane che raccoglie ed amorosamente educa numerose bimbe, dalle più piccine di quattro o cinque anni, fino alle più grandicelle, che stanno per affacciarsi alla vita. E' su questo Istituto e sulle sue piccole ospiti che la Presidenza della Gioventù Femminile di A. C. — desiderando offrire una serata ricreativa alle sue Dirigenti Diocesane riunite a Congresso — puntò la propria attenzione. La F. A. R. I., infatti, animatrice di queste fertili iniziative, preferiva affidarsi a elementi che sino allora erano stati estranei al palcoscenico e, quindi, a tutti gli inconvenienti d'una recitazione filodrammatica.

La serata ricreativa organizzata dalla F. A. R. I. per le Congressiste doveva comprendere due parti distinte; la prima, eseguita dalle più piccine, consisteva nella recitazione d'una scelta di brani da un testo dialogato e coreografico, che aveva lo scopo di illustrare il valore e il significato della Santa Messa; nella seconda, le grandi dovevano recitare un breve « mistero » di André Fels: « Le nozze di Cana », sul primo miracolo appunto, di Gesù. E' su questa seconda



Le anfore di acqua vengono portate a Gesù.

parte che ci tratteremo in particolare, dato il suo carattere più specificamente teatrale.

Non avevamo teatro, non avevamo mezzi a disposizione, tranne il minimo necessario per procurare qualche attrezzo, i costumi e la gelatina colorata da mettere davanti alle lampadine. Quanto alla scena, diciamo subito che la Provvidenza ci aiutò, forse meglio che se avessimo avuto il teatro, offrendoci cioè — per la circostanza che il Congresso si svolgeva nella sede dell'Hotel San Cristoforo alla Torre Rossa (un complesso alberghiero sorto in occasione dell'Anno Santo) — una meravigliosa scena naturale: la facciata d'una casa patrizia romana, sulla quale nonostante i restauri e i segni del tempo, rimaneva l'impronta d'uno squisito classicismo, sormontata dalla « Torre Rossa », che dà nome al luogo. Sul davanti di questo scenario ideale, c'era una spiazza capace di alcune centinaia di persone. Le infaticabili Dirigenti della F. A. R. I. misero a soqquadro i noleggiatori di costumi di tutta Roma, che proprio in quelle settimane — tra il « Quo vadis? », altri films di ambiente romano e altre iniziative del genere non si trovava una tunica a peso d'oro; e i tecnici del San Cristoforo curarono la modesta ma indispensabile attrezzatura elettrica.

Cominciammo le prove leggendo ad alta voce il lavoro; chiedemmo a lettura ultimata, se le future attrici avevano seguito ed apprezzato la commedia. Indi spiegammo di che genere di spettacolo si trattava. Infine, invitammo le bambine, una a una, a leggere poche righe e distribuimmo le parti, invitando subito ciascuna a imparare « alla cieca » la propria. Nel salone dell'Istituto iniziarono le prove, battuta per battuta, movimento per movimento; e ogni particolare ripetuto fino alla noia. Le « attrici », a questo modo, si convincevano da sé del senso delle parole che pronunciavano e dei relativi movimenti che dovevano fare; fino al punto che tutto divenne naturale.

Dall'interno le prove passarono infine sul luogo dello spettacolo, con ritmo incessante. Le ultime prove, vennero effettuate con i commenti musicali e con i costumi; insomma, vere prove generali, come nei grandi teatri. Anche la Torre Rossa venne utilizzata, facendovi salire la « Recitante », alla fine, per pronunciare — illuminata da una gran luce bianca — le ultime parole del Vangelo, con le quali si chiude il « mistero ». La sera della recita, il pubblico delle Congressiste non si aspettava certo una cosa tanto « seria » e alla fine applaudi di cuore.

Riteniamo che coloro che hanno assistito a questo spettacolo sul generis abbiano tratto queste conclusioni: che si può fare del teatro dignitosamente con modestissimi mezzi, anche quando il teatro non c'è ed anche quando non c'è una regolare compagnia.



Trepida attesa del Miracolo.



Jack Warner e Dirk Bogarde



SARA' SINDACO DI NEW YORK
Dopo Fiorello La Guardia un italo-americano salirà, con molta probabilità, a capo della più grande città americana. Si chiama Vincenzo Impellitteri e si è laureato presso l'Università Cattolica di Fordham.



UN MILIONESIMO DI SECONDO
Il dottor Zarem dell'Istituto di ricerche di Los Angeles, ha costruito un nuovo otturatore per macchine fotografiche che può raggiungere un milionesimo di secondo. L'utilità di così complicato meccanismo si potrà avere nel campo militare.



CICLISTA CON RADIO
Anche sulle fragili democraticissime biciclette ci sarà l'impianto radio. Una casa francese ha lanciato l'apparecchio. E' l'ultimo ritrovato per solenni ruzzoloni a tempo di valzer.



BOTTI IN EFFERVENZA
L'odor del mosto riempie le nostre botti e nelle cantine le botti sono riempite del nuovo vino assaggiato dai buongustai e dagli intenditori.

Ognuno per il suo verso

A PROPOSITO DI TERREMOTO...

Diviene di attualità una nuova rivista che da qualche mese si è aggiunta a quelle scientifiche, sia pure non partendo da una cattedra ufficiale.

«Cielo e Terra» è un titolo che sembra avere pretese cosmiche. Ma chi conosce il fondatore e direttore, Raffaele Bendandi, sa di trovarsi di fronte ad uno studioso autodidatta il quale non ha intenzioni dittatoriali nel campo della geodinamica, ma solo si batte da quaranta anni per una sua teoria che ha il vanto di aver avuto conferme talvolta sbalorditive.

Da modesto ebanista, Bendandi ha il merito di essersi orientato ad alti studi con una vocazione che non ha mai tradito, giungendo a risultati concreti nel campo della previsione dei terremoti. Non ha avuto dalla sua opera tenace lucra od orpelli di onorificenze. Accanto ai riconoscimenti che specie dall'estero non gli sono stati lesinati, ha potuto affiancare una serie di note, incomprensioni, polemiche.

Ma ci sono studiosi italiani che gli han-

no fatto credito dopo avere studiato e collaborato con lui, e la rivista recentemente uscita (CIELO E TERRA — Bollettino mensile di previsioni cosmiche pubblicato dall'Osservatorio Bendandi in Faenza - Via Manara, 17 - Abb. annuo L. 500), sotto forma di «Bollettino Mensile di previsioni cosmiche» è conferma di tale collaborazione proficua, che dall'argomento fondamentale della previsione dei terremoti va, per dirne uno, a quello dei rapporti fra malattie e meteorologia.

Comunque si voglia giudicare questa attività che onora un geniale artigiano salito per forza di ingegno e di volontà alle più ardue ricerche scientifiche, la rivista è un documento che ai curiosi della natura dice e dirà molte e interessanti cose stimolando ogni ricerca su argomenti così profondamente inseriti nella nostra vita singola e sociale.

AI LETTORI MUSICOFILI

Il nostro lettore neo-parroco Antonio Belluati di Vinzaglio (Novara) rivolge questa precisa domanda:

«Esiste uno strumento — abbastanza semplice — che applicato sulla tastiera dell'organo di chiesa o dell'armonium, permetta, toccando un solo tasto, di avere l'accordo di cinque note?»

A parte che non è con un accordo fisso di questo genere che si risolve la questione dell'accompagnamento, ritengo che uno strumento di così rudimentale semplicità non esista.

Chi sa di queste cose, scriva al rev. Don Belluati direttamente.

Appuntamento della carità

N. 96.

Vi sovviene, amici, della «Famiglia Agricola Cristiana» che iniziò nello scorso maggio la sua attività ospitando per primi i piccoli Tonon di Basedo di Chioma? DON MARIO NASTRI (Casa «Amelia Bibolini» Cerri Romito - La Spezia) è un sacerdote tutto fuoco che vorrebbe fare e strafare, ma... lamogli la parola: «I primi ospiti sono stati i piccoli di Basedo; ed ora è difficile elencare tutte le richieste. Stringe il cuore vederli nell'impossibilità di accogliere i poveri figli della strada e gli orfani solo per la mancanza del lettino e del corredo, quando il rimanente è pronto (credevo, amici, che avreste provveduto ai lettini della «Famiglia Agricola Cristiana»: nota di Benigno). Fiducioso sempre nella carità oso presentare un'altra necessità della nuova istituzione: un appezzamento di terreno come campo sperimentale della scuola e mezzo di vita. Già da qualche mese si è presentata la occasione di compra. Posso forse dubitare della collaborazione di tanti cristiani che leggeranno il presente appello?»

A suo conforto colgo l'occasione per comunicare che i piccoli Tonon sono felici come una pancia e che dal loro viso gioioso traspare un perenne ringraziamento alla Divina Provvidenza che ha dato loro una nuova famiglia. Non manca neppure una mamma: la mia di sessantatré anni.

Amici, Don Mario Natri aspetta.

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

*** LUCIA SARACINO (via Montescuro, 15: Galatone - Lecce) mi scrive: «Mio marito è un invalido di guerra, il quale non riceve ancora un soldo di pensione, sicché per campare me e il bambino si è ridotto a fare l'aiuto barbiere con l'irrisorio stipendio di lire mille e duecento settimanali. Io, finché ho potuto, mi son data da fare per procurargli qualche aiuto che ci permettesse di non morire di fame; ma ora non ne posso più: ho le gambe gonfie e non posso muovermi perché tra giorni avrò un secondo bambino. Ma pensate che pena ho nel cuore, vedendo che non possiedo neppure i panni indispensabili per involgerlo! Mi rivolgo ai vostri lettori sperando che qualcuno abbia compassione delle mie creature e rischiararmi la terribile angoscia di questi giorni d'attesa».

Lettori miei, a quest'ora il bambino ha almeno un mese e vestire gli ignudi è opera di misericordia.

*** DON GAUDENZIO FUSI: le diecimila lire sono state così assegnate: lire cinquemila per un carcerato t.b.c.; lire quattromilacinquecento a Domenico Lucarelli (Sanatorio Forlanini - Arco-Trento) e lire cinquecento a Giacomo Rossi. Conti sulle preghiere dei fratelli bisognosi sollevati dalle sue generose offerte.

*** VENERINA PACI (Augusta - Siracusa): le cinquemila lire sono state così assegnate: lire quattromila alla piccola Anna Maria Durante e mille a Giacomo Rossi.

*** NICOLA ZACCARDI (piazza A. di Isernia, 1 - Campobasso): come le ho

scritto, delle due offerte respinte, quella indirizzata alla vedova Maria Zampedri è stata regolarmente spedita al parroco Don Carlo Martinelli (Viarago di Pergine - Trento) fin dal 12 agosto u. s. Le abbiamo restituito l'assegno intestato alla sig. Anna Gagliardi (App. n. 81 dell'11 giugno u. s. perché la povera donna è risultata «sloggiata» e la posta ignora il nuovo recapito. Sento che il suo nobile cuore risponderà sempre alla voce della carità.

*** L. D. (La Maddalena): le cinquecento lire sono state spedite a Totò Sapia, secondo il suo desiderio.

*** ANTONIO FORNASARI (Cremona): non posso fare di più. Il suo caso non può essere risolto in questa rubrica.

*** ALBERTO MANCINI (via Apuania, 27 scala F int. 4 - Roma): mi mandi un circoscrizionale certificato del Parroco ed io farò del mio meglio per dimostrarle che solo in Cristo è Verità e Vita.

*** Parroco MICHELE CORRADO (Pontecagnano per Fuorni - Prov. Salerno): ha fatto benissimo a scrivere alla signora Elda Maresca-Franca; ma io penso che ogni sacerdote deve scegliere da sé nel raggio delle sue conoscenze, poi informarne la ottima signora e il sottoscritto.

*** CAC. ALCIDE GELATI (Parroco in San Giacomo Po - Prov. Mantova): ringrazia i pochi che si sono mossi a pro'

VETRINA

SEGNALAZIONE DI ARTICOLI

CIVILTÀ CATTOLICA

N. 16 - 19 agosto.
A. BRUCULERI S. I.: In difesa del lavoro — S. LENER S. I.: L'interpretazione dottrinale dell'art. 7 della Costituzione — A. PERGO S. I.: Il fondamento meteo-economico del sistema progressivo dell'imposta — A. ODDONE S. I.: Azione pacificatrice del Papato nelle età antiche — G. BARTOLATO S. I.: Dal concetto di causa al principio di causalità.

ECCELESIA

N. 8 - agosto.
LA PAROLA DEL SANTO PADRE: Ai Congressisti del Diritto privato — F. HERMANIN: Residenze estive di Papi — I. T. MILIK: I manoscritti ebraici del deserto di Giuda — L. DI PONZO: Celebrazioni Antoniane dell'Anno Santo — P. ROUE: I Pierpustiani. Ricco di interessanti articoli, copiosamente illustrati, questo fascicolo è decorato nella copertina di una riproduzione a colori della rinnovata Cappella Clementina e dell'altare consacrato da Pio XII nelle Sacre Grotte Vaticane.

ANNO SANTO

N. 8 - Agosto.
Fascicolo dedicato alla iniziativa della Pontificia Commissione di Assistenza, di promuovere, durante quest'Anno Santo, l'incontro dei fedeli sulle tombe dei soldati caduti di guerra, per onorare la memoria e tributare ad essi l'omaggio della fede e della umana pietà. Gli articoli, dovuti a rappresentanti di molte Nazioni, e le scelte illustrazioni conferiscono a questo fascicolo pregio insigne di palpitante documentazione.

CLERO MISSIONARIO

N. 4 - settembre-ottobre.
S. E. Mons. D'AVACK: Sacerdotio integrale — Mons. A. SIGNORA: Magna armatura est oratio.

GASTONE IMBRIGLIA - Su questa Pietra. Editrice Nigrizia, Verona, pag. 96. L. 200.

(M. P.) — Testo e commento della Prima Lettera di S. Pietro, preceduti da Prefazione di Piero Bargellini. Calzante attualità pubblica questa, che può dirsi la Prima Enciclica Papale, per le emergenti ragioni che, sul momento, e in concorso con la trionfale marcia dell'Anno Santo, pongono, più che non mai, il Pontefice termine e centro in terra dell'infinità di ansie umane, pretese a recuperare, oltre la terra, troppo disprezzate realtà divine. Onde, per virtù del proporzionato e bene informato sviluppo storico ed esegetico del

POESIA D'ANGOLO

"IL FU SUO FRATELLO,"

Il signor Paul Maertens, ex-consigliere generale del Dipartimento delle Alpi Marittime, è stato recentemente espulso dal partito comunista. Qualche giorno dopo l'espulsione i giornali comunisti hanno pubblicato una lettera del fratello del signor Maertens nella quale fra l'altro è detto: «Io mi dichiaro completamente d'accordo con la sanzione presa dal partito nei riguardi di colui che fu mio fratello».

«Ei fu» sembra ripeterci quest'ottimo compagno il quale rivolgendosi ermetico e grifagno

al suo fratello — transfuga dall'ideologia — non vuole riconoscerlo anzi non sa chi sia.

Rompere quella tessera con su falce e martello a lui sembra una rigida sentenza senza appello

capace di dissolvere il vincolo più forte davanti a cui di solito fallisce anche la morte.

E' orrendo che una ferrea consegna di partito abbia un potere simile quasi creando un mito

che solo in sé medesimo può unire menti e cuori. Essere consanguineo — quando si sta al di fuori —

è un fatto trascurabile che più non interessa allorché la politica unione sia soppressa.

Eppure, se una minima speranza a questo mondo c'è ancora — per non scendere miseramente a fondo —

è quella del reciproco affetto, è il collegare quelli che condividono lo stesso focolare,

è quel sentirsi unanimi è quel sapersi intendere, che i fronti ideologici riesce anche a trascendere.

Niente! Non ci son vincoli di affetto familiare. Né questo esempio è unico: si può moltiplicare.

Ma insieme si moltiplica la ripugnanza nostra per una idea politica che sempre si dimostra

quale voluta antitesi crudele ed inumana alle essenziali regole di civiltà cristiana.

pu



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI SACRI - RICAMI - SETERIE
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30 (presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007
LA DITTA NON HA SUCCURSALI



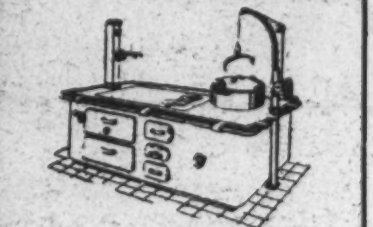
Casa fondata nel 1885
Lenti infrangibili per sportivi
CONTROLLO OCCHIALI e VISITA GRATUITA
eseguita da Medico Oculista
SCONTI SPECIALI
al RR. PP., Iscritti A. C. e D. C.
CORSO VITTORIO EMANUELE, 27
VIA DEL TRITONE 30

CASA DI CURA

«Immacolata Concezione» del Comm. MARCO SARTORI
SCIATICA - ARTRITE REUMATISMO
A richiesta opuscolo gratis
Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35623
Direttore Sanitario: Dr. LUSIGNOLI

Nuove efficacissime
CURE VEGETALI
per tutte le malattie
«Opuscoli gratuiti»
Erboristeria Scarpari
Via Priv. S. Zita 12 - GENOVA

ASMATICI
Le compresse antiasmatiche
PATERA
vi liberano dall'affanno
DR. ANTON ZANNETTI
MILANO - Via Ansperto 7 - T. 156790



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche
NICOLINI
Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 390.979

L'O.N.U. "JUNIOR", VA A SCUOLA

C'è un angolo, sul territorio delle Nazioni Unite, a Lake Success, un angolino dove l'eco delle querele internazionali si spegne, soffocato dalle risa infantili che sono una lingua universale e da un gioco chiasso poliglotta. Sono i 44 «piccoli diplomatici», dai quattro ai sette anni, figli dei delegati all'ONU che, in attesa di frequentare le scuole elementari regolari nei centri più prossimi al territorio internazionale delle Nazioni Unite, sono ospitati in una antica costruzione colonica circondata da un vasto giardino. Qui la politica non entra affatto e il mondo — questo antico, bugiardo, mondo egoista — riveste di un innocente grembiolino qualsiasi mira espansionistica in erba.

Sono bimbi di tutti i «colori», di pelle e di fede, molti dei quali non conoscono neppure la patria di origine. Non hanno avuto il tempo e l'opportunità di nascervi. Parlano una specie di esperanto — che forse potrebbe essere davvero la base di una futura lingua mondiale — nel quale si fondono con commovente spontaneità, le parole di tutte le lingue, le più accettate alla maggioranza. Forse, se l'esperanto si lasciasse inventare dai bimbi si raggiungerebbe un facile compromesso o oggi avremmo una lingua universale che eviterebbe i complicati e perfetti impianti di servizio poliglotta attraverso i quali si propagano le contumelie diplomatiche da un tavolo all'altro delle Nazioni Unite.

Così, mentre i vari rappresentanti di 59 Nazioni si arrovelano su quei tavoli per gli interessi più o meno onesti dei rispettivi Stati, senza bisogno di interpreti, i loro figliuoli gettano il seme di future amicizie e di simpatie che, da personali, potranno un giorno divenire collettive servendo ad attutire forse odii secolari fra i rispettivi popoli. Non è certo che tutti questi piccini seguiranno un giorno la carriera dei padri — o delle madri — ma se così fosse, domani dai banchi antagonisti delle irrequiete assemblee politiche si potranno levare due amici a comporre le vertenze fra i rispettivi Paesi e forse con esito conciliante, di comune interesse.

In attesa di quell'ipotetico giorno i «piccoli diplomatici» di Lake Success si divertono «un mondo» e mai forse definizione fu più appropriata. Infatti tutti i divertimenti infantili del mondo sono stati importati in questo giardino di Infanzia Internazionale, insieme alle svariate tradizioni dei rispettivi Paesi.

Il mondo favoloso dei bimbi del nord, e quello misterioso di quelli del sud si fondono in una saga nuova e concentrata, in una cornice di evoluto scambio di idee e di impressioni. Così le feste principali vengono celebrate con le rispettive usanze e secondo i vari giorni di ricorrenza. I riti della distribuzione dei doni in occasione del Natale non coincidono, ad esempio, sempre col Natale e con l'Epifania. I piccoli tedeschi aspettano S. Nicola che arriva il 6 dicembre con la palandrana rossa e il barbone simile a quello dell'anglosassone Santa Claus che arriva

regolarmente la vigilia di Natale. I norvegesi aspettano invece «Lucia Dagen», la buona e santa zittella che inalbera il 13 dicembre la sua cuffia infiorata in mezzo ai lieti girotondi.

Speriamo che fra non molto sarà ammessa all'«ONU» anche la nostra Befana, la più umile e povera dei distributori dei doni, col suo sacco rattoppatissimo e a cavallo della classica scopa. Strano che pur essendo l'unica rappresentante proletaria di questi donatori, la nostra Befana sia proprio l'unica esclusa per il veto russo!...

Molto indaffarati sono i «piccoli

Il cosmopolita corpo insegnante del Giardino d'Infanzia proveniente anch'esso da almeno una mezza dozzina di Nazioni, diretto da Miss Mary Jane Reid, è all'altezza della situazione. L'insegnante è bilingue — francese e inglese — ma i giochi non hanno imposizioni e l'intesa è perfetta. Bisogna anzi ammettere che questa è l'unica sezione dell'ONU dove si sia raggiunta finora un'intesa in assoluta concordia. Questi piccoli «figli del mondo» precorrono così tutte le intese positive usando una diplomazia elementare che molti diplomatici adulti dovrebbero prendere

Bambini di tutti i colori, di pelle e di fede — figli dei diplomatici residenti a Lake Success — vanno a scuola e parlano, per capirsi, una specie di esperanto.

diplomatici» a dar da mangiare agli uccelli quando cade la neve. La gentile usanza è di importazione della Scandinavia, dove gli uccelli soffrono molto nei crudi inverni. E come gli uccelli imparano anch'essi a pranzare a «becchettare» il riso, sull'esempio del compagno cinese che manovra le bacchette con grande abilità.

Infatti lo scambio avviene anche nei gusti e nelle esercitazioni pratiche di mangiare secondo varie usanze la stessa vivanda. Il futuro diplomatico non si troverà così in imbarazzo quando, adulto, sarà ospite magari di un principe orientale che ancora insiste ad imbandire la tavola su un tappeto steso in terra, invitando l'onorato commensale a prendere i cibi con le dita.

ad esempio: quella che tocca il cuore dei popoli mettendo in evidenza, in nobile gara, gli aspetti più gentili di essi, e le loro essenziali virtù. Quando si conosce profondamente il lato positivo dell'animo di un avversario si può sempre trovare l'equilibrio necessario a non scagliarsi contro di esso con imponderabili conseguenze. La reciproca comprensione porta facilmente alla concezione di una vera giustizia che è la base essenziale per stabilire la pace fra gli uomini.

I «piccolissimi diplomatici» di Lake Success non dimenticheranno facilmente i loro giochi e le loro amicizie. Anzi tra poco la Scuola Internazionale permetterà loro di continuarli e di accrescerli e pro-



Qualche giorno fa il delegato sovietico Malik, scadendo il suo turno di Presidenza al Consiglio di Sicurezza, secondo la consuetudine ha offerto un pranzo ai suoi colleghi. Forse in quel pranzo non c'era la stessa disinvoltura che i loro rampolli dimostrano alla tavola della loro scuola.

prio per un iniziativa partita da essi. Lo scorso mese, infatti, i bimbi del Giardino d'Infanzia dell'ONU hanno offerto un ricco garden party per raccogliere fondi onde ampliare la Sede della Scuola stessa e potervi essere ospitati fino agli otto anni, cioè alle classi di secondo grado elementare.

La piccola, cara «Babele» si allargherà e non senza imbarazzo di Rippy. Dimenticavo di dirvi che Rippy è un biondo, distinto cane cocker spaniel che risponde ai saluti di bimbi in ben sei lingue. Sembrano molte, specialmente per un cane, ma che cosa sono in fondo sei lingue rispetto alle molte che non conosce? Orsù, Rippy non puoi certo restare indietro ora che la Scuola Internazionale è in pieno sviluppo! Verranno altri bimbi con altre usanze e con altre favole e non sarà male — ci è lecito sperarlo — che tu impari a rispondere anche in italiano.

AURELIA ATTILI

IL PIU' GRANDE CRATERE METEORICO SCOPERTO NEL CANADA

Un lago misterioso nel Québec settentrionale suscita lo interesse degli scienziati

In questi giorni giungono da Toronto notizie veramente sensazionali: sei esploratori avrebbero trovato nel Québec del nord, presso il bordo di un grande lago, i resti di una gigantesca meteorite che cadendo, circa 4.000 anni or sono in questa regione del Canada, si sarebbe frantumata formando sul luogo della caduta il più grande cratere meteorico conosciuto sulla crosta terrestre.

Gli scopritori, membri di una spedizione organizzata dal Reale Museo Ontario e dal Globe and Mail,

giornale di Toronto, sulla base di uno studio di Fred Chubb il quale, esaminando alcune foto aeree diede la notizia dello strano bordo che avrebbe circondato questo lago rotondo, hanno ora trovati i resti della meteorite che per una lunghezza di circa sette miglia e mezzo sono disposti nel pressi del bacino lacustre, che trovatisi all'incirca a 60° di latitudine N. e 74° di longitudine W.

Queste meteoriti sono corpi celesti che cadono sulla Terra e che provengono dagli spazi cosmici; esse hanno dimensioni svariatissime che vanno dal granulo di pulviscolo al bolide di parecchie tonnellate. Durante la traversata dell'atmosfera per l'attrito con l'aria, si rendono incandescenti coprendosi di un rivestimento luminoso, anche se nel loro interno conservano temperature bassissime. Le meteoriti, si sa, in prossimità del suolo o a contatto di esso, date le tensioni interne, esplodono. Questo bacino scoperto ora nel Canada non è certo il primo: a Cañon Diablo nell'Arizona esistono tracce della caduta in epoca remota di una meteorite che sembrava raggiungere il peso di 12.000 tonnellate e un volume di 1.500 metri cubi. La buca prodotta ha un diametro di oltre un chilometro e una profondità attuale di circa 140 metri. Questo bolide, che pare sia in gran parte costituito da ferro e nichel, si trova a 300 metri di profondità ed è stato raggiunto per mezzo di un pozzo inclinato.

La conformazione del cratere ora scoperto nel Québec contrasta in maniera molto evidente con i bacini creatisi per l'azione dei ghiacciai vallivi durante l'epoca glaciale: fu studiando la foto presa dall'aereo e che dà la sensazione completa della conca, che il dott. V. B. Meen della Direzione del Museo di On-



Il capo della spedizione sulle rocce che circondano il lago.

tario che decise di effettuare un volo su questa strana grande buca. Egli trovò che il cratere era post-glaciale e presentava un orlo solcato non consumato dai ghiacciai con numerosissimi ciottoli disseminati sul piano inclinato del lago e non erosi dai ghiacci. Non essendosi trovata alcuna traccia vulcanica (rocce eruttive, ecc.) si dovette escludere la possibilità che si trattasse di un vulcano estinto e convenire che la origine si dovesse sen-

z'altro attribuire ad una meteorite della quale si potrà meglio riconoscere lo sviluppo, l'ampiezza e le grandezze totali, in lungo e in largo, per la zona nella quale sarebbe caduto il proiettile, allorché saranno fatte più profonde ricerche e investigazioni.

Se gli studi e i risultati futuri confermeranno quelle che sono ora le scoperte le conclusioni della spedizione, si è certi di aver trovato il più vasto cratere meteorico del globo. E questo confermerà una volta di più la prova della unità dell'Universo, nel senso che tutti gli elementi chimici presenti nella Terra si riscontrano nei corpi celesti come appunto fanno fede le meteoriti le quali provengono da lontani spazi cosmici e il ferro, il nichel, il cromo, il magnesio, ecc... che si riscontrano in esse, sono identici agli stessi elementi terrestri. Oltre al lato fisico, chimico, minera-



Il campo sassoso prospiciente il cratere attraversato dagli esploratori

logico, appartiene a questo argomento il lato astronomico che riflette la provenienza, la frequenza e la velocità delle meteoriti. E in astronomia bolide, aeroliti e meteoriti rendono il nome di stelle cadenti la caduta di esse irradianti da punti determinati della volta celeste, viene in certi anni e in certe epoche, così fitta da formare una vera pioggia di stelle. Interessante a questo proposito che la velocità con la quale le meteoriti arrivano alla superficie esterna dell'atmosfera si calcola possa essere dai 12 ai 72 km. al secondo e che si riscontra durante l'anno un periodo di frequenza di cadute di meteoriti, con un massimo in agosto e con una frequenza oraria che presenta un massimo verso le ore 3.

Un corpo celeste è stato avvistato in questi giorni nelle nostre regioni ed è stato visto cadere, sembra, non molto lontano. Cadono oggi, cadono sempre. Una scoperta come quella del Québec non mette il campo a rumore, ma conferma una volta di più la storia meravigliosa per quanto misteriosa di questo Universo.

gi.



Incontro fra Oriente ed Occidente. Non si può negare che sia un bel «pasticcio». Ma Florence-Wu, cinese e Anna Ross, americana, hanno tutta la buona volontà di risolverlo!



Veduta aerea del bacino intorno al quale sono i frammenti della meteorite.

7 FILMS INGLESI AL FESTIVAL DI VENEZIA

(Continua a pagina 6-7)

Questo è una strana ragazza figlia di zingari, la cui vita spirituale si svolge essenzialmente a contatto con la natura, in un mondo onirico, fantastico, dal quale gli esseri umani sembrano essere totalmente esclusi. La bellezza della fanciulla attrae un ricco signorotto del luogo che, tuttavia, viene respinto dalla zingarella; questa, nonostante ciò, prova una certa attrazione per l'uomo, ma dinanzi alle oneste profferte di un pastore protestante, accetta di divenir moglie di quest'ultimo. La tentazione, purtroppo, assale nuovamente la ragazza che abbandona il tetto coniugale per raggiungere il ricco signore. Il pastore, che la raggiunge e, dopo una spiegazione — durante la quale la donna ha modo di scoprire l'abietto carattere dell'altro — perdona il peccato alla moglie e le riapre la soglia del tetto coniugale. La situazione, tuttavia, crea dello scalpore nel villaggio puritano che fatica a raccogliere nel suo seno la pentita peccatrice, sinché un pomeriggio, nel tentativo di salvare da alcuni cacciatori una piccola volpe, cui è molto affezionata, la zingarella cade in un profondo pozzo e muore.

Queste le linee essenziali del film che risulta tratto da un romanzo della scrittrice inglese Mary Webb; la interpretazione di Jennifer Jones, nel ruolo della zingara, è senza dubbio eccezionale, come corrette appaiono Cyril Cusack, il pastore, e David Farrar, il ricco signorotto, anche se il film nonostante certe sfumature psicologiche, appaia lento e pesante e sveli la sua origine letteraria.

Partenza all'alba

Ispirato al triste episodio del sommergibile «Truculent» affondato tempo fa alla foce del Tamigi in seguito ad una drammatica collisione, questo film di Roy Baker interpreta di quell'avvenimento il lato umano, rimasto segreto per la morte dell'intero equipaggio.

Gli uomini del sottomarino «Trojan» si radunano per prender parte ad alcune esercitazioni navali ed i loro pensieri si aggirano su ciò che potranno fare, quello stesso pomeriggio, al loro ritorno dalle manovre.

Piccoli e grandi propositi si alternano nella mente di quei ragazzi, sinché le operazioni hanno inizio ed il sommergibile s'immerge. Poco dopo, il disastro: da una breve eco che presto si spegne, il capitano scopre che il sommergibile non potrà sfuggire ad una mina elettrica, residuo di guerra. Una terribile esplosione avviene e il sottomarino affonda di novanta piedi sul fondo del mare. Segnalazioni di emergenza partono dalla nave-rifornimento che comunica il ritardo del «Trojan». Frattanto il comandante dell'unità affondata raduna i superstiti dell'equipaggio e comunica loro i suoi piani di fuga dalla liquida bara. Le principali bottiglie d'uscita sono allagate e l'emersione non può essere tentata che attraverso la cabina del timoniere e la botola del cannone.

Solo otto uomini potranno, però, usufruire di quello scampo; gli altri dovranno attendere, allagare la cabina di controllo ed uscire per quella via. Tutti comunque, dovranno attendere che il sottomarino venga localizzato.

Solo il cuoco di bordo riesce, nell'attesa, a mantenere la calma, mentre negli altri la tensione si fa estrema.

Un cacciatorepediniere localizza l'unità in fondo al mare ed i primi quattro uomini raggiungono la superficie. Il capitano comunica ai rimasti che solamente quattro apparecchi respiratori si sono salvati dalla esplosione e che quindi i quattro che non potranno uscire dovranno attendere finché il battello non verrà sollevato. I destinati all'attesa vengono estratti a sorte; fra di essi vi è il comandante.

Il battello di salvataggio arriva: un palombaro fissa al sottomarino un tubo per l'introduzione dell'aria e durante i rimanenti sette giorni, le navi sollevano gradualmente il sottomarino.

Quando le operazioni di salvataggio hanno portato il sottomarino a sole dieci ore di lavoro dalla superficie, il cattivo tempo arresta i lavori. L'uragano peggiora ed i cavi che reggevano il sottomarino si spezzano; il battello precipita nuovamente nel fondo.

Quietamente i tre superstiti — uno di essi è morto — si siedono nella cabina angusta e coraggiosamente si preparano ad affrontare il destino che li attende.

Segreto di Stato

Evidentemente realizzato per scopi propagandistici, volti a ridicolizzare l'essenza della dittatura e del totalitarismo, questo film di Sidney Gilliat ci racconta, in tono a metà avventuroso ed a metà umoristico, le avventure, in terra di una ipotetica Vostania, di un medico, la cui chiara fama ha spinto il dittatore del paese a richiederne la scienza. In realtà, il medico viene invitato poiché ideatore di una moderna terapia, l'unica che possa salvare il tiranno gravemente ammalato e la cui prossima fine è tenuta gelosamente nascosta al popolo.

Durante la sua permanenza nel segreto castello, il medico, cui la curiosità non fa certo difetto, apprende alcune indiscrezioni sulla amministrazione del paese, ma la severa vigilanza degli schiavati del dittatore gli impedisce sia la fuga che qualsiasi genere di comunicazione con l'esterno.

Per di più, ad aggravare la già tesa situazione, sopravviene la morte del tiranno; ogni speranza di ritorno in patria è per lo scienziato definitivamente tramontata ed anzi egli corre il pericolo di venire eliminato dai gregari dello scomparso dittatore che hanno già provveduto a sostituire con un sosia il Capo e temono che il clinico, tornando in patria, diffonda la notizia della morte avvenuta.

Rocombollescamente il medico riesce a fuggire dal palazzo ed inizia una disperata fuga, prima per le vie della città — ove trova insperato aiuto da parte di una canzonettista d'origine inglese — poi su per le impervie montagne della Vostania, inseguito e braccato dalla Polizia di Stato. La stanchezza, l'asperità del cammino e l'astuzia degli avversari finiscono con l'aver ragione della coppia in fuga: accerchiati inesorabilmente, i due sarebbero immediatamente passati per le armi, se non giungesse, cronometrata, la notizia che il sosia del dittatore è stato assassinato da un anarchico pubblicamente e cioè in modo talmente inequivocabile da impedire il soffocamento della notizia; i due, finalmente salvi, potranno pertanto raggiungere più pacifici lidi.

Con questa conclusione sufficientemente umoristica si chiude questo divertente film che vede in Douglas Fairbanks Jr. un degno continuatore della funambolica abilità paterna, e in Glynis Johns la nota sentimentale dell'avventuroso insieme.

Gli anni felici e sette giorni di vita

Questi due film, il primo dei quali in technicolor, rappresentano la parte posteriore della partecipazione inglese alla Mostra.

Romantico in vieta forma, GLI ANNI FELICI narra le involute vicende di un giovane compositore e di una ballerina, dello squattrinato autore innamorato. Fra i due corre un patto: l'uomo non sposerà mai altra donna, se prima non avrà chiesto la mano della sua compagna. Tutto procede bene, sinché una nobile dama non incontra il genio incom-

preso, e se ne innamora seriamente; il giovane, onesto a modo suo, sposa la ballerina, lasciando alla gentildonna un bambino illegittimo.

Passa molto tempo ed i tre, oramai divenuti celebri, si riconfrano in un albergo; la dama è ora sposata ad un ricco signore che, benevolmente, ha adottato il bambino. Il pentimento del musicista è tardivo e non resta a tutti che covare in segreto i propri rimpianti.

Dennis Price, Giselle Preville e Patricia Danton sono gli stilizzati interpreti di questo sciocco film.

SETTE GIORNI DI VITA, ancor più insulso del precedente, ci narra di uno scienziato pazzo che crede di aver scoperto una sostanza, più distruttrice dell'energia atomica e capace di far saltare in aria l'intero orbe terracqueo. Naturalmente la polizia preferisce, a scanso di equivoci, d'internare l'alienato in sicuro asilo, ed il film si conclude con una serrata caccia all'uomo per le deserte vie di Londra: caccia coronata dal successo delle forze dell'ordine. Interpreti di tanta idiozia sono Barry Jones e Olive Sloane.

Cristo fra i muratori

Ultimo della serie è il film più impegnativo che la Gran Bretagna abbia inviato alla Mostra, anche se l'opera di Edward Dmytryk debba considerarsi «fuori concorso» perché presentata precedentemente ad altro Festival.

Tratto dall'omonimo noto romanzo di Pietro Di Donato, il film descrive la storia di un muratore di origine italiana che, fra stenti e fatiche, è riuscito a raggranellare un mucchietto di dollari bastanti a far venire dall'Italia la propria fidanzata. I due, sposatisi nel quartiere italiano di New York, iniziano una vita di economie, allo scopo di guadagnare tanto da acquistare una casetta. Ma la sventura si accanisce contro la famiglia: in un tragico incidente il muratore perde la vita e, sebbene lo Stato provveda a donare agli orfani e alla vedova una abitazione confortevole — il sogno per cui il poveretto aveva lottato — la casa risulterà fredda e vuota, ora che il capo della famiglia non sarà più là, ogni sera, a riposarsi del lavoro compiuto. Unico conforto, l'educazione dei figli all'amore per il lavoro ed al rispetto del loro onesto padre.

Superiore ad ogni elogio è la descrizione dell'ambiente misero degli operai, come anche la interpretazione affidata al poco noto ma ottimo Sam Wanamaker ed alla italiana Lea Padovani.

Con questo film si chiude la rassegna della cinematografia britannica presente alla Mostra; industria, la inglese, che nonostante errori e incertezze, mostra di aver inteso profondamente i valori etici e tecnici che la Decima Musa comporta.

PIERO REGNOLI



Don R. Miccolini dopo un giuoco nella pineta con i ragazzi della Colonia

TRA FUSINE E POSCOLLE la morte era in agguato

Giovedì, sette settembre, la colonia organizzata dal C. I. F. per conto della parrocchia di S. Giorgio di Nogaro lasciava Poscolle. Cento ragazzi con il loro cappellano si erano sistemati in una vecchia polveriera. Avevano trascorso un

mezzo di salutare gioia. Le mamme e i papà da San Giorgio si erano portati fin lassù la domenica prima di settembre e non avevano riconosciuto più i loro bambini tanto l'aria dei monti aveva loro conferito i colori della salute. «Arrivederci a giovedì sera».

E, sulla piazza di San Giorgio, giovedì verso le sei c'era un gruppo di genitori ch'attendeva. Alle 19 comparve stravolto un impiegato della stazione. Era squallito il campanello del telefono e la notizia della catastrofe fu comunicata. L'auto non aveva più obbedito ai comandi e nella discesa di Poscolle in una pazzia fuga si era sfasciato con il vivo carico di bambini. Allora le poche auto di San Giorgio si misero in una corsa angosciata verso Fusine. Nessuno mal potrà descrivere le scene di dolore nell'orfanatrofio di Fusine e negli ospedali. Sul poveri corpi esamini le mamme versarono le loro lacrime più angosciate. I morti sono stati una decina. E' la seconda volta in cinque anni che San Giorgio viene colpito da una sciagura. Nel '45 una bomba esplose facendo 30 vittime.



E' stato Beppino Toneato a dare l'allarme benché fosse ferito. La mamma lo riaccompana ora in casa

I SANTI DELLA SETTIMANA

<p>22 SETTEMBRE</p> <p>Insorti in Gallia, venne l'ordine di fare sacrifici agli idoli di Roma per le sorti delle Armate Imperiali. A ciò rifiutati i cristiani, d'ordine del crudele Massimiano Ercoleo, furono decimati fino all'ultimo. Barbarie totalitaria d'ieri simile a tante d'oggi. La località dell'eccidio, Agaunum — oggi nella diocesi di Sion (Svizzera) — da Maurizio, il capo dei soldati uccisi, ebbe l'attuale nome di St. Maurice (Moritz). Oggi, inoltre, SAN EMMERANO di Poitiers, apostolo della Baviera e martire (c. 652). Ricorre ancora SAN TOMMASO DA VILLANOVA (1488-1555). Si fece agostiniano e fu Arcivescovo di Valenza. Lasciò scritti di teologia ascetico-mistica, ma, più ancora, fama di eloquenza, pietà ed amore ai poveri. Fu canonizzato nel 1558. Oggi si ricordano pure santi dai nomi di FIORENZO, DIGNA, EMERITA ed altri.</p>	<p>24 SETTEMBRE</p> <p>Insorti in Gallia, venne l'ordine di fare sacrifici agli idoli di Roma per le sorti delle Armate Imperiali. A ciò rifiutati i cristiani, d'ordine del crudele Massimiano Ercoleo, furono decimati fino all'ultimo. Barbarie totalitaria d'ieri simile a tante d'oggi. La località dell'eccidio, Agaunum — oggi nella diocesi di Sion (Svizzera) — da Maurizio, il capo dei soldati uccisi, ebbe l'attuale nome di St. Maurice (Moritz). Oggi, inoltre, SAN EMMERANO di Poitiers, apostolo della Baviera e martire (c. 652). Ricorre ancora SAN TOMMASO DA VILLANOVA (1488-1555). Si fece agostiniano e fu Arcivescovo di Valenza. Lasciò scritti di teologia ascetico-mistica, ma, più ancora, fama di eloquenza, pietà ed amore ai poveri. Fu canonizzato nel 1558. Oggi si ricordano pure santi dai nomi di FIORENZO, DIGNA, EMERITA ed altri.</p>	<p>25 SETTEMBRE</p> <p>Insorti in Gallia, venne l'ordine di fare sacrifici agli idoli di Roma per le sorti delle Armate Imperiali. A ciò rifiutati i cristiani, d'ordine del crudele Massimiano Ercoleo, furono decimati fino all'ultimo. Barbarie totalitaria d'ieri simile a tante d'oggi. La località dell'eccidio, Agaunum — oggi nella diocesi di Sion (Svizzera) — da Maurizio, il capo dei soldati uccisi, ebbe l'attuale nome di St. Maurice (Moritz). Oggi, inoltre, SAN EMMERANO di Poitiers, apostolo della Baviera e martire (c. 652). Ricorre ancora SAN TOMMASO DA VILLANOVA (1488-1555). Si fece agostiniano e fu Arcivescovo di Valenza. Lasciò scritti di teologia ascetico-mistica, ma, più ancora, fama di eloquenza, pietà ed amore ai poveri. Fu canonizzato nel 1558. Oggi si ricordano pure santi dai nomi di FIORENZO, DIGNA, EMERITA ed altri.</p>	<p>26 SETTEMBRE</p> <p>Insorti in Gallia, venne l'ordine di fare sacrifici agli idoli di Roma per le sorti delle Armate Imperiali. A ciò rifiutati i cristiani, d'ordine del crudele Massimiano Ercoleo, furono decimati fino all'ultimo. Barbarie totalitaria d'ieri simile a tante d'oggi. La località dell'eccidio, Agaunum — oggi nella diocesi di Sion (Svizzera) — da Maurizio, il capo dei soldati uccisi, ebbe l'attuale nome di St. Maurice (Moritz). Oggi, inoltre, SAN EMMERANO di Poitiers, apostolo della Baviera e martire (c. 652). Ricorre ancora SAN TOMMASO DA VILLANOVA (1488-1555). Si fece agostiniano e fu Arcivescovo di Valenza. Lasciò scritti di teologia ascetico-mistica, ma, più ancora, fama di eloquenza, pietà ed amore ai poveri. Fu canonizzato nel 1558. Oggi si ricordano pure santi dai nomi di FIORENZO, DIGNA, EMERITA ed altri.</p>
<p>23 SETTEMBRE</p> <p>Insorti in Gallia, venne l'ordine di fare sacrifici agli idoli di Roma per le sorti delle Armate Imperiali. A ciò rifiutati i cristiani, d'ordine del crudele Massimiano Ercoleo, furono decimati fino all'ultimo. Barbarie totalitaria d'ieri simile a tante d'oggi. La località dell'eccidio, Agaunum — oggi nella diocesi di Sion (Svizzera) — da Maurizio, il capo dei soldati uccisi, ebbe l'attuale nome di St. Maurice (Moritz). Oggi, inoltre, SAN EMMERANO di Poitiers, apostolo della Baviera e martire (c. 652). Ricorre ancora SAN TOMMASO DA VILLANOVA (1488-1555). Si fece agostiniano e fu Arcivescovo di Valenza. Lasciò scritti di teologia ascetico-mistica, ma, più ancora, fama di eloquenza, pietà ed amore ai poveri. Fu canonizzato nel 1558. Oggi si ricordano pure santi dai nomi di FIORENZO, DIGNA, EMERITA ed altri.</p>	<p>24 SETTEMBRE</p> <p>Insorti in Gallia, venne l'ordine di fare sacrifici agli idoli di Roma per le sorti delle Armate Imperiali. A ciò rifiutati i cristiani, d'ordine del crudele Massimiano Ercoleo, furono decimati fino all'ultimo. Barbarie totalitaria d'ieri simile a tante d'oggi. La località dell'eccidio, Agaunum — oggi nella diocesi di Sion (Svizzera) — da Maurizio, il capo dei soldati uccisi, ebbe l'attuale nome di St. Maurice (Moritz). Oggi, inoltre, SAN EMMERANO di Poitiers, apostolo della Baviera e martire (c. 652). Ricorre ancora SAN TOMMASO DA VILLANOVA (1488-1555). Si fece agostiniano e fu Arcivescovo di Valenza. Lasciò scritti di teologia ascetico-mistica, ma, più ancora, fama di eloquenza, pietà ed amore ai poveri. Fu canonizzato nel 1558. Oggi si ricordano pure santi dai nomi di FIORENZO, DIGNA, EMERITA ed altri.</p>	<p>25 SETTEMBRE</p> <p>Insorti in Gallia, venne l'ordine di fare sacrifici agli idoli di Roma per le sorti delle Armate Imperiali. A ciò rifiutati i cristiani, d'ordine del crudele Massimiano Ercoleo, furono decimati fino all'ultimo. Barbarie totalitaria d'ieri simile a tante d'oggi. La località dell'eccidio, Agaunum — oggi nella diocesi di Sion (Svizzera) — da Maurizio, il capo dei soldati uccisi, ebbe l'attuale nome di St. Maurice (Moritz). Oggi, inoltre, SAN EMMERANO di Poitiers, apostolo della Baviera e martire (c. 652). Ricorre ancora SAN TOMMASO DA VILLANOVA (1488-1555). Si fece agostiniano e fu Arcivescovo di Valenza. Lasciò scritti di teologia ascetico-mistica, ma, più ancora, fama di eloquenza, pietà ed amore ai poveri. Fu canonizzato nel 1558. Oggi si ricordano pure santi dai nomi di FIORENZO, DIGNA, EMERITA ed altri.</p>	<p>26 SETTEMBRE</p> <p>Insorti in Gallia, venne l'ordine di fare sacrifici agli idoli di Roma per le sorti delle Armate Imperiali. A ciò rifiutati i cristiani, d'ordine del crudele Massimiano Ercoleo, furono decimati fino all'ultimo. Barbarie totalitaria d'ieri simile a tante d'oggi. La località dell'eccidio, Agaunum — oggi nella diocesi di Sion (Svizzera) — da Maurizio, il capo dei soldati uccisi, ebbe l'attuale nome di St. Maurice (Moritz). Oggi, inoltre, SAN EMMERANO di Poitiers, apostolo della Baviera e martire (c. 652). Ricorre ancora SAN TOMMASO DA VILLANOVA (1488-1555). Si fece agostiniano e fu Arcivescovo di Valenza. Lasciò scritti di teologia ascetico-mistica, ma, più ancora, fama di eloquenza, pietà ed amore ai poveri. Fu canonizzato nel 1558. Oggi si ricordano pure santi dai nomi di FIORENZO, DIGNA, EMERITA ed altri.</p>
<p>27 SETTEMBRE</p> <p>Insorti in Gallia, venne l'ordine di fare sacrifici agli idoli di Roma per le sorti delle Armate Imperiali. A ciò rifiutati i cristiani, d'ordine del crudele Massimiano Ercoleo, furono decimati fino all'ultimo. Barbarie totalitaria d'ieri simile a tante d'oggi. La località dell'eccidio, Agaunum — oggi nella diocesi di Sion (Svizzera) — da Maurizio, il capo dei soldati uccisi, ebbe l'attuale nome di St. Maurice (Moritz). Oggi, inoltre, SAN EMMERANO di Poitiers, apostolo della Baviera e martire (c. 652). Ricorre ancora SAN TOMMASO DA VILLANOVA (1488-1555). Si fece agostiniano e fu Arcivescovo di Valenza. Lasciò scritti di teologia ascetico-mistica, ma, più ancora, fama di eloquenza, pietà ed amore ai poveri. Fu canonizzato nel 1558. Oggi si ricordano pure santi dai nomi di FIORENZO, DIGNA, EMERITA ed altri.</p>	<p>28 SETTEMBRE</p> <p>Insorti in Gallia, venne l'ordine di fare sacrifici agli idoli di Roma per le sorti delle Armate Imperiali. A ciò rifiutati i cristiani, d'ordine del crudele Massimiano Ercoleo, furono decimati fino all'ultimo. Barbarie totalitaria d'ieri simile a tante d'oggi. La località dell'eccidio, Agaunum — oggi nella diocesi di Sion (Svizzera) — da Maurizio, il capo dei soldati uccisi, ebbe l'attuale nome di St. Maurice (Moritz). Oggi, inoltre, SAN EMMERANO di Poitiers, apostolo della Baviera e martire (c. 652). Ricorre ancora SAN TOMMASO DA VILLANOVA (1488-1555). Si fece agostiniano e fu Arcivescovo di Valenza. Lasciò scritti di teologia ascetico-mistica, ma, più ancora, fama di eloquenza, pietà ed amore ai poveri. Fu canonizzato nel 1558. Oggi si ricordano pure santi dai nomi di FIORENZO, DIGNA, EMERITA ed altri.</p>	<p>29 SETTEMBRE</p> <p>Insorti in Gallia, venne l'ordine di fare sacrifici agli idoli di Roma per le sorti delle Armate Imperiali. A ciò rifiutati i cristiani, d'ordine del crudele Massimiano Ercoleo, furono decimati fino all'ultimo. Barbarie totalitaria d'ieri simile a tante d'oggi. La località dell'eccidio, Agaunum — oggi nella diocesi di Sion (Svizzera) — da Maurizio, il capo dei soldati uccisi, ebbe l'attuale nome di St. Maurice (Moritz). Oggi, inoltre, SAN EMMERANO di Poitiers, apostolo della Baviera e martire (c. 652). Ricorre ancora SAN TOMMASO DA VILLANOVA (1488-1555). Si fece agostiniano e fu Arcivescovo di Valenza. Lasciò scritti di teologia ascetico-mistica, ma, più ancora, fama di eloquenza, pietà ed amore ai poveri. Fu canonizzato nel 1558. Oggi si ricordano pure santi dai nomi di FIORENZO, DIGNA, EMERITA ed altri.</p>	<p>30 SETTEMBRE</p> <p>Insorti in Gallia, venne l'ordine di fare sacrifici agli idoli di Roma per le sorti delle Armate Imperiali. A ciò rifiutati i cristiani, d'ordine del crudele Massimiano Ercoleo, furono decimati fino all'ultimo. Barbarie totalitaria d'ieri simile a tante d'oggi. La località dell'eccidio, Agaunum — oggi nella diocesi di Sion (Svizzera) — da Maurizio, il capo dei soldati uccisi, ebbe l'attuale nome di St. Maurice (Moritz). Oggi, inoltre, SAN EMMERANO di Poitiers, apostolo della Baviera e martire (c. 652). Ricorre ancora SAN TOMMASO DA VILLANOVA (1488-1555). Si fece agostiniano e fu Arcivescovo di Valenza. Lasciò scritti di teologia ascetico-mistica, ma, più ancora, fama di eloquenza, pietà ed amore ai poveri. Fu canonizzato nel 1558. Oggi si ricordano pure santi dai nomi di FIORENZO, DIGNA, EMERITA ed altri.</p>

Cosa sono queste registrazioni?

(Continuazione dalla pagina 6-7)

pensiamo di avervi convinti completamente dell'utilità delle «registrazioni». Una grande «vedetta» internazionale fa una tournée nel nostro Paese, ma i suoi impegni contrattuali non gli consentono di recarsi negli auditori della radio, sia pure soltanto per mancanza di tempo; allora la macchina di registrazione si reca nel teatro dove la «vedetta» si esibisce e dove, per un posto di loggione, si devono sborsare fior di quattrini; e a distanza anche di poche ore il vastissimo pubblico della radio può godersi uno spettacolo che altrimenti sarebbe rimasto privilegio di pochi.

Giunti a questo punto, concluderemo con due parole sulla tecnica delle «registrazioni», dette così alla buona e senza alcuna pretesa di nemmeno cominciare, su basi scientifiche, l'argomento.

Pensiamo, infatti, che ai nostri lettori interessi conoscere «su per giù» questo interessante procedimento, tanto per essere in grado di accennare con gli amici, se capita. La «registrazione» dunque può essere fatta su disco (i comuni

dischi, ma generalmente più grandi di quelli che sono in commercio), oppure su nastro. A pensarci bene, infatti, la spirale incisa su dischi e nella quale scorre la «puntina», può benissimo essere paragonata a un nastro avvolto intorno a una bobina, come un nastro di pellicola cinematografica. Sia nel caso del disco che in quello del nastro, c'è una sostanza magnetica che viene influenzata dai suoni (musica, parole, rumori, ecc.) e che assume un determinato «orientamento». Il procedimento inverso (cioè la stessa sostanza magnetica che col suo «orientamento» influenza determinati dispositivi elettronici) consentirà di riottenere col nastro (o col disco) i suoni «registrati» di precedenza.

E adesso non lamentatevi più tanto, quando l'annunciatore vi dice che un programma è «registrato»; pensate che tutto questo viene fatto, invece, proprio per offrire agli ascoltatori programmi sempre più vari e interessanti e completi. Buon ascolto... di un programma registrato!

GUIDO GUARDA

scopri le reliquie dei Ss. Vitale ed Agricola, martiri, e il loro onore di splendida sepoltura. Tipico è il caso di due martiri di cui oggi ricorre l'anniversario: CIPRIANO e GIUSTINA. Lui, un mago che cercava d'incantare con le sue arti la giovanetta cristiana Giustina ma, alla fine, questa ebbe il sopravvento su lui e l'incantò col fascino avvincente di Cristo, il «seduttore» dei cuori. Nel 300, sotto Diocleziano, essi furono entrambi martiri ed oggi i loro corpi, a Roma, riposano nel Battistero Lateranense, sotto l'altare del Portico di S. Venanzio. Un bel tema per romanzo o per film, non è vero? A Grottaferrata, splendore di santità e di civiltà cristiana con SAN NILO, il meridionale il quale fondò la celeberrima Abbazia; ivi morì (1005) 95enne, da tutti venerato.

Bel nome e più bella figura di santa ellenista ci si presenta oggi: EPICARIDE (Epicharis), ch'ebbe a Roma — altri dice a Bisanzio — corona di martire sotto quel macellatore di cristiani ch'è stato il dalmata Diocleziano, quello dell'Era dei Martiri. Ecco, poi, due fratelli COSMA e DAMIANO, oriundi di Arabia; furono medici in Egea (Cilicia) e, quali cristiani, sempre sotto Diocleziano, furono decapitati. I loro nomi figurano nel Canone della Messa. Sono detti «Anargiri» perché ai malati poveri non chiedevano moneta. Udite, medici del '900. Oggi sono i Patroni della loro classe medica.

Roma, con la sua ricca storia di testimonianza cruenta per la fede, ci offre anche oggi nomi di martiri antichi, frustati a morte per Cristo: SAN PRIVATO e SAN STAT.

TEO. Poi, sempre la felice Roma, ci presenta la dotta EUSTOCHIO, terzogenita di S. Paola romana. La giovanetta seguì sua madre in Palestina, a Betlemme, per ivi vivere e morire — obliosa delle delizie di Roma — nel clima profumato di ricordi della Terra che vide nascere e crescere il Signore ed alla scuola biblica di San Girolamo. Corona agiografica del giorno: SAN VENCESLAO, duca di Boemia, primo Santo boemo e protettore di quella tormentata terra da lui radicata nella fede. In odio al Cristianesimo, suo fratello Boleslao I nel 938, lo fece assassinare mentre, a Praga, egli pregava in chiesa.

PIERO CHIMINELLI

SPORT

ESTEROMANIA

La mania degli atleti stranieri nelle formazioni sportive italiane non si limita, a quanto pare, al calcio, ma si estende in altri settori dello sport. Notiamo già l'anno scorso la larga inclusione di corridori di altri Paesi nelle squadre ciclistiche italiane, inclu-



GIOVANNINI

sione che ha avuto come risultato la vittoria dello svizzero Koblet nell'ultimo Giro d'Italia (che Bartali — vale la pena di ripeterlo — avrebbe potuto vincere facilmente se avesse trovato un minimo di collaborazione da parte delle altre formazioni): quest'anno si è parlato addirittura di Koblet come capo squadra, nientemeno, che della «Legnano», la Casa che ha avuto tra i suoi allievi i migliori campioni di tutti i tempi, da Girardengo a Guerra, da Binda a Bartali e a Coppi. Per fortuna, però, l'asso svizzero è già stato impegnato dalla squadra francese «La Perle» che è diretta dal vecchio campione Carlo Pellissier; c'è da augurarsi, quindi, che i colori della gloriosa Casa milanese siano difesi nella prossima stagione da una compagine italiana capeggiata da un italiano.

In ogni modo, a certi Paesi capita qualche cosa di peggio: nel

Messico, per esempio, al 3. Giro ciclistico di quella Nazione saranno ammessi soltanto atleti stranieri...

Carocalcio

A proposito di ingaggi di atleti esteri, un quotidiano romano rilevava che i gravi oneri finanziari che a tal fine le varie squadre devono sostenere si ripercuotono sfavorevolmente anche sulle tasche degli spettatori.

Infatti, nell'incontro di domenica 9



LORENZI

fra «Juventus» e «Pro-Patria», disputatosi a Busto Arsizio, un posto di tribuna costava ben 3000 lire, cioè trenta lire per minuto-spettacolo o, se volete, l'equivalente di due pasti di lusso, di tre di medio calibro... di cinque o sei da pensionato statale.

E poi si parla di diffusione dello sport tra le masse.

«Rentree» benefica di Coppi

Liquidate tutte le conseguenze della brutta avventura capitagli al Giro d'Italia, Fausto Coppi si accinge a tornare alle corse e il 30 del corrente mese parteciperà al «Criterium» che si svolgerà in quel giorno a Parigi intorno alla «Piana degli Invalidi».

L'incasso della manifestazione sarà devoluto a beneficio della Croce Rossa francese.

Il bi-scooter



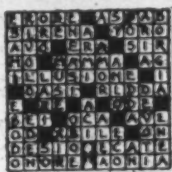
CAPPELLI

Il costruttore francese Gabriel Voisin ha realizzato un veicolo chiamato «bi-scooter», munito di motore a due tempi di 125 cmc. di cilindrata, con cambio a sei velocità e raffreddamento misto (aria e acqua). La caratteristica di maggior rilievo di questo veicolo è

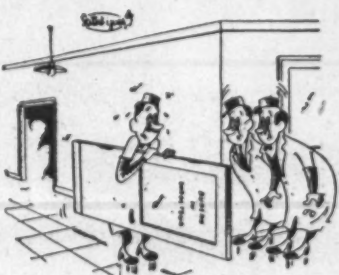
la rappresentata dal fatto che esso può ospitare tre persone affiancate; il peso a vuoto della macchina è di 150 kg. e la velocità massima è di 55 km. all'ora.

A quanto si dice, il «bi-scooter»

Soluzione del Giuoco precedente



Ridiamo, se è possibile



MODI DI DIRE

Appena gli ho parlato di aumento, il direttore m'ha detto: «Prendi la porta e vattene...!».



MILANO — Una netta affermazione sugli atleti jugoslavi hanno riportato gli azzurri, vincendo parecchie gare e migliorando anche primati atletici italiani.

costerà poco più di una bicicletta a motore.

I primati degli atleti sovietici

Trattando dei campioni europei di atletica leggera avemmo occasione di sottolineare i risultati tutt'altro che brillanti conseguiti dagli atleti sovietici. Nella stessa occasione, riportammo un comunicato del Messaggero di Roma nel quale si affermava fra



WILKES

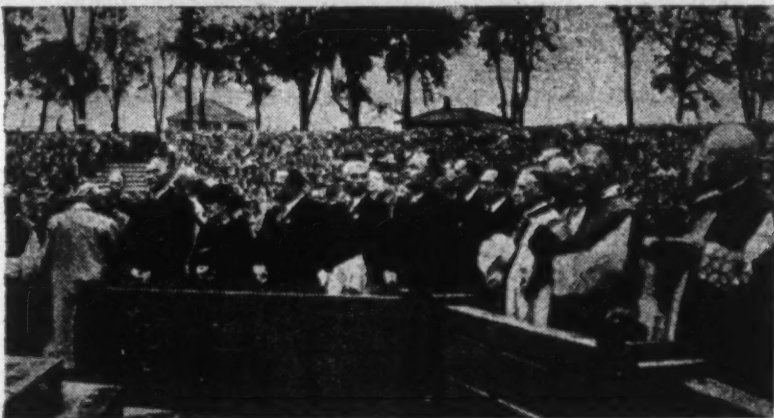
l'altro che «i Russi, in fondo, si possono consolare scorrendo le collezioni dei loro giornali: qui possono apprendere che le loro misure sono migliori. Non battevano, secondo le agenzie, un primato al giorno i formidabili atleti russi?».

«Nemmeno a farlo a posta, la settimana scorsa l'Unità, ha pubblicato una corrispondenza da Mosca nella quale si afferma che in sette mesi del 1950 gli atleti sovietici hanno stabilito undici records mondiali e 256 records nazionali nei vari sport».

Il giornale comunista aggiungeva che un solo sportivo sovietico ha migliorato quattro records mondiali... fra i quali, a quanto ci è dato di apprendere, non figura quello del lancio delle palle, largamente battuto da tempo, com'è noto, dalla propaganda sovietica e dai fogli cominformisti.

CESARE CARLETTI

CATTOLICI TEDESCHI IN PREGHIERA



Più di centomila tedeschi hanno partecipato alla 74ª giornata cattolica celebrata a Passau, durante la quale la miracolosa immagine della Vergine Madre di Dio fu trasportata da Altötting all'antico Duomo della città.

NELLE FOTO (in alto): Le più alte autorità della Germania occi-

dentale seguono lo svolgimento dei sacri riti. Il primo a sinistra il Cancelliere Adenauer circondato da altri ministri.

(A destra): La statua della Madonna viene deposta sull'altare, sormontato da una gigantesca croce, mentre i vessilli e gli standardi si inchinano riverenti.



Si è svolto a Roma un convegno di studi internazionali sulla carità. Interessantissime relazioni hanno riconfermato il compito caritativo della Chiesa in questo tempo nel quale invano, nel nome della legge, si cerca di raggiungere una giustizia sociale. Senza la carità non ci sarà mai giustizia.

NOTIZIE MINIME

OLTRE LA CORTINA DI FERRO

C. C. C.

Il russo radiocommentatore Antokin alcune sere fa ci ha messo in guardia dalle losche attività del nostro centro cattolico cinematografico. «Il centro cinematografico cattolico del Vaticano, esalta ai fedeli i corrotti film americani vietando nel contempo di assistere alla proiezione dei film progressisti italiani. Questo centro controlla approssimativamente la metà di tutti i cinematografhi italiani. Unendo le sue forze a quelle delle ditte americane, il C. C. C. esclude dagli schermi nazionali quasi tutti i film italiani».

E adesso aspettiamo da parte dei servitori di Mosca in Italia l'accusa che il C. C. C. sia un'accolta di «colli torti».

LETTERE TIPO

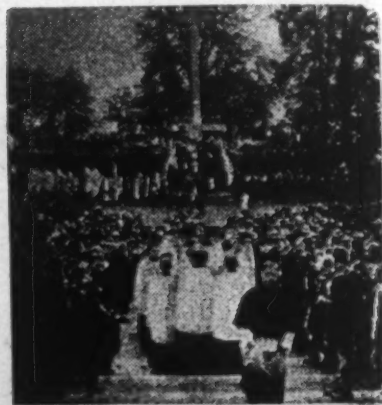
Nella «tribuna degli ascoltatori» abbiamo sentito per l'ennesima volta la lettera tipo fabbricata al Cremlino e messa in bocca ad un presunto (strano che non c'è mai il nome e l'indirizzo!) italiano. Ne riportiamo le parole per dare una idea di questa poco intelligente propaganda: «Sono un attivo ascoltatore delle vostre trasmissioni. L'U. R. S. S., inespugnabile fortezza del socialismo, è la stella che guida tutti i popoli che lottano per la pace. Padri e madri di tutto il mondo firmano l'appello di Stoccolma. Fermiamo le mani ai criminali di guerra, al sanguinario imperialismo americano. Abbasso i fomentatori di guerra. Viva il grande Stalin, capo dei popoli di tutto il mondo. Evviva l'eroico popolo coreano! Giù le mani dalla Corea».

PETTEGOLEZZI FRA LE «CHIESE» DI STATO

«La Literaturnaia Gazetta di Mosca» scrive che, il defunto patriarca ortodosso serbo, Gavril, opponendosi all'asservimento della chiesa ortodossa al capitalismo americano ed alla critica di Tito fu crudelmente perseguitato assieme ad altri preti ortodossi dagli sgherri di Tito. Ma il giornale dimentica di dire che nel '47 il Patriarca Gavril offrì la sua collaborazione a Tito. Esso ricorda soltanto che il defunto Gavril dichiarò che, la chiesa ortodossa serba, cercherà di unirsi alla chiesa di Mosca. Nella sua visita al Patriarca di Mosca egli accettò la proposta del Patriarca Alessio di sottomettersi a Mosca, seguendo la politica zarista. I dirigenti del Cremlino rimpiangono ora che, con la morte di Gavril e l'elezione del nuovo Patriarca, la direzione del partito bolscevico non ha più le possibilità di influire sulla chiesa serba. Sul giornale marxista sovietico leggiamo anche che il Patriarca neo-eletto è poco credente e che non pratica tutte le tradizioni ecclesiastiche ortodosse.

Questa, signori, è la radio di Belgrado che parla.

EPSILON



CORRIERE letterario

S. F. (Calimera)

Per il periodico trimestrale «Bel Mondo» è necessario che lei si rivolga direttamente alla Direzione: Via Mercalli 23, Milano.

A. S. D. (Bologna)

Le segnalo: «L'esistenzialismo» (Città di Vita, Firenze, 1950). E' una raccolta di articoli redatti da noti cultori di filosofia. Fra gli altri: M. F. Sciacca, D. Morando, L. Stefanini. Sulla fascetta pubblicitaria del volume si legge «visione esauriente, in sede critica e cattolica, dell'ultima filosofia di moda». Altra pubblicazione, che forse la interesserà, è «Esistenzialismo, Atti della Settimana indetta dalla Accademia di S. Tommaso» (Marietti, Torino). Il Morando pubblicò anche, recentemente, «L'esistenzialismo teologico» (Marietti, Torino).

LETTORE (Badia di Cava)

«Un eroe del confessionale: il Servo di Dio P. Leopoldo da Castelnovo», scritto dal P. Pietro da Valdiporto, è edito a cura della «Vice Postulazione - Convento Cappuccini - S. Croce, Padova».

G. F. (Milano)

Voglio perdonarmi il ritardo. Posso informarla che «Mondo Cattolico - Dizionario internazionale bibliografico» sarà pubblicato dalla Editrice Domus (Roma, via della Conciliazione 4-D) entro la fine del corrente anno. Si prevede che il volume costerà L. 4.000. Non saprei precisarle nulla circa la prenotazione cui lei accenna. Provi a sottoporre la cosa all'Editrice sopra indicata.

D. S. P. (Lucca)

Di Soeren Kierkegaard è stato tradotto in italiano il «Diario» (Morcelliana, Brescia, 3 volumi). Il P. Cornelio Fabro, che ne ha curato la traduzione direttamente dal danese, ha voluto rendere esauriente questa edizione corredandola di un'ampia introduzione sulla vita, le opere ed il significato del pensiero dell'autore e di una valutazione critica di tutto l'esistenzialismo contemporaneo.

L'osservatore romano della DOMENICA

FOTOCRONACA

SBARCO ALLEATO



I nordisti ripiegano in una disordinata ritirata. La loro balzandosa audacia, il loro fanatismo, dovuto in gran parte alla settaria propaganda che vale più d'ogni eccitante, vanno spegnendosi. Migliaia e migliaia di uomini si arrendono e vinta la paura, parlano dei sistemi con i quali sono stati trascinati in guerra. Ancora una volta la maschera comunista viene forzatamente tolta e appare il ghigno del mostro più ributtante. Hanno vinto le forze dell'ONU, le forze dell'ordine, le forze della pace. Ed ora che cosa diranno i servitorelli italiani che si sono lasciati prendere da una comandata euforia per la rapida marcia degli invasori comunisti? Valga l'episodio della Corea come un monito a chiunque intenda ricorrere alla violenza per opprimere la libertà dei popoli. — Mentre andiamo in macchina la stampa accenna a tentativi nordisti per trattare una tregua. Ma c'è chi trama nell'ombra. Non vuole la pace anche se compromessa in una equivoca campagna propagandistica. Il comunismo ha bisogno di disordine e di guerra.

(Nelle foto) Un momento dello sbarco — Sul fronte Sud un sacerdote cattolico celebra la Santa Messa e impartisce la Santa Comunione.



FAME IN COREA

Questo uomo non figura in nessun film diretto da un abile regista. Questo uomo coreano ha fame. La triste guerra che gli uomini di un progresso e di una felicità collettivistica, hanno con tanta viltà scatenato significano per lui e per milioni di altri uomini, la fame più nera e desolante. Si cercano teneri arbusti per mangiare la corteccia. I denti si logorano e lo stomaco rifiuta il disgustoso cibo. Ma la fame, almeno per un poco si placa. Anche sul cammino della guerra in Cina la fame ha mietuto migliaia di vittime. Ogni uomo è sacro. Nessuno può calpestarne la sua dignità altissima. Dio l'ha redento con il suo sangue. Anche per questo cinese affamato, per questa mamma che finalmente ha trovato un po' di riso e lo dà al suo bambino, Gesù è salito sulla Croce!

